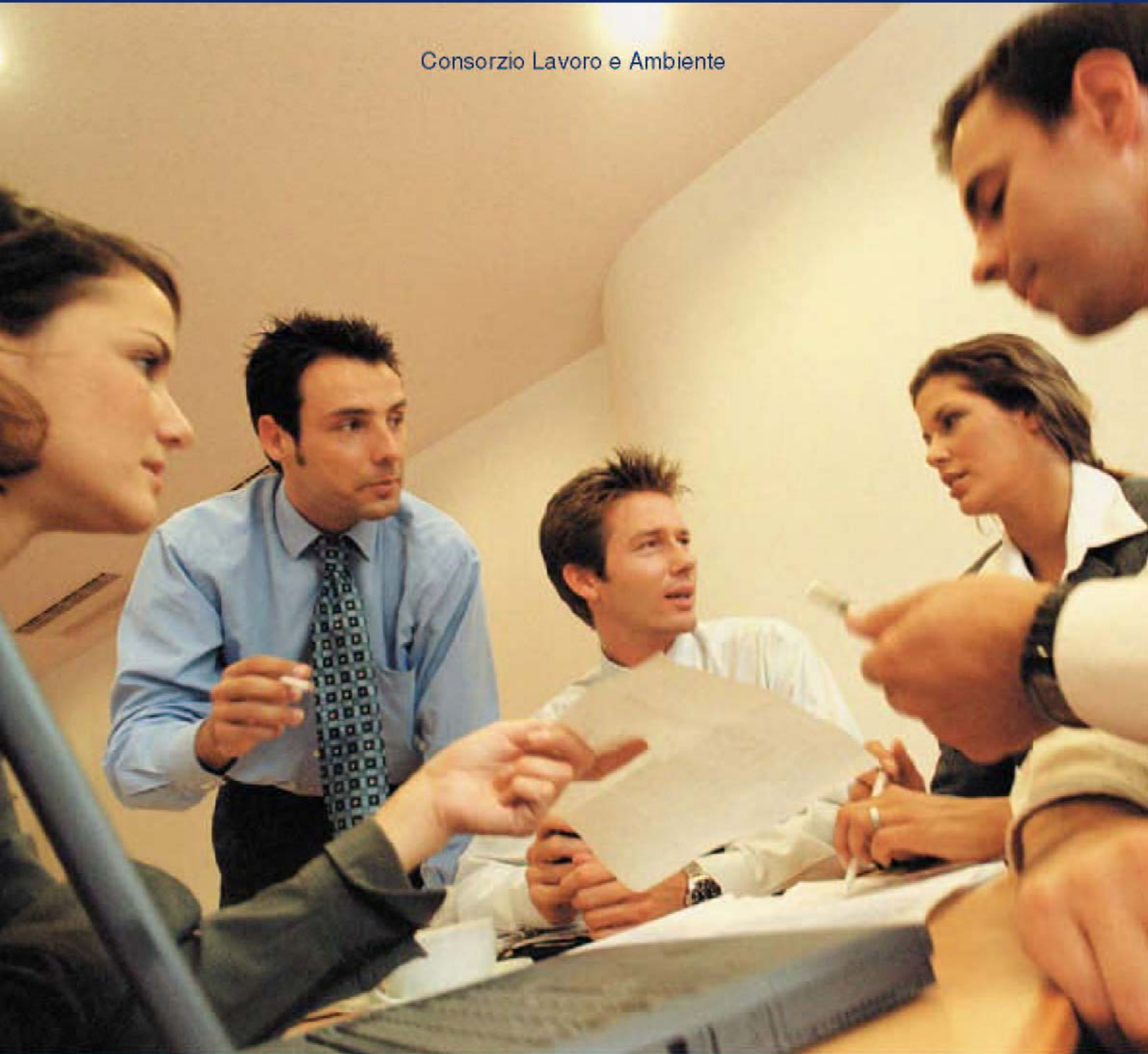


Rapporto su: Formazione e strutture di supporto per lo sviluppo imprenditoriale delle giovani PMI italiane Italy

Consorzio Lavoro e Ambiente



Education and Culture DG

Lifelong Learning Programme

Indice

1. Cenni sulle principali fonti di informazioni e dati per le PMI (GEM, ISTAT, EXCELSIOR-UNIONCAMERE, AIFI, ISFOL)...	3
1.1 Report GEM 2008	3
1.2 Rapporto ISTAT 2009	5
1.3 Sistema informativo Excelsior	7
1.4 Rapporto sulla formazione continua 2008	9
1.5 L'Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital	10
2. Demografia delle PMI	11
3. Fonti di finanziamento pubblico e privato	18
3.1 PMI e misure di sostegno pubblico	18
3.2 Le possibilità di finanziamento privato	20
4. I servizi di formazione e consulenza per le PMI	24
4.1 La Legge 236/93 oggi	25
4.2 I "Fondi Paritetici Interprofessionali nazionali per la formazione continua"	28
4.3 La crescita dei Fondi Paritetici Interprofessionali e la promozione dei piani formativi	28
4.4 Fondo For.Te.	32
5. Esigenze di sviluppo per il sostegno dell'apprendimento nelle PMI.....	34
6. I servizi per l'internazionalizzazione	35
7. Altre strutture di supporto alle P.M.I.	36
7.1 Le Camere di Commercio	36
7.2 Gli incubatori d'impresa e la rete dei BIC (Business Innovation Centre)	37
8. Ricognizione delle strutture per il sostegno di supporto alle pmi (stakeholders, decision makers, istituzioni, camere di commercio)	39

Cenni sulle principali fonti di informazioni e dati per le PMI (GEM, ISTAT, EXCELSIOR-UNIONCAMERE, AIFI, ISFOL)

1.1 Report GEM 2008

Il Global entrepreneurship monitor (Gem) è il rapporto di ricerca internazionale che misura la propensione all'imprenditorialità in 43 paesi del mondo. In Italia la stesura del rapporto è affidata all'Enter Bocconi, il Centro di ricerca imprenditorialità e imprenditori dell'università Bocconi di Milano.

Il tasso di imprenditorialità early-stage in Italia - 13° posizione su 19 paesi in Europa

Il tasso di imprenditorialità early-stage (TEA) per l'Italia nel 2007 si basa su un campione di 2.000 individui adulti (di età compresa tra i 18 ed i 64 anni) e misura il numero di attività emergenti (nascenti) e nuove (nuove) nel 2007 o, in altre parole, il numero di individui che hanno intrapreso azioni volte ad avviare una nuova attività o che sono proprietari di un'attività che non ha pagato stipendi per più di tre anni e mezzo. Il TEA in Italia nel 2007 è pari al 5.0%, un livello che posiziona il paese in tredicesima posizione tra i 19 paesi GEM in Europa. Questa percentuale è più alta di quella registrata nel 2006 (quando era pari al 3.5%) e pressoché stabile rispetto al 2005 (4.9%). Sebbene questo sia un segnale positivo, è necessario aspettare che il trend venga confermato nei prossimi anni. Inoltre, il tasso di imprenditorialità avviata in Italia è pari al 5.6% e anche questo dato è inferiore rispetto alla media GEM europea, che è del 6.0%. In questo caso l'Italia si posiziona al dodicesimo posto nella classifica dei 19 paesi GEM in Europa.

Distribuzione regionale - Sud e Isole più dinamiche

Con riferimento alla distribuzione regionale delle attività imprenditoriali early-stage in Italia, il sud e le isole sono le aree più dinamiche ma ciò è legato probabilmente alla mancanza di sufficienti alternative di lavoro.

Caratteristiche dell'imprenditore early-stage - Uomo, tra i 25 e 34 anni, ben istruito

L'imprenditore early-stage in Italia è tipicamente uomo, di età compresa tra i 25 ed i 34 anni e ben istruito. Mentre le prime due caratteristiche (genere ed età) sono in linea con gli altri paesi ad alto reddito, gli imprenditori early-stage in Italia tendono ad essere meglio istruiti che negli altri paesi: il 36.0% è laureato. Mentre la proporzione di donne, rispetto agli uomini, è comparabile agli altri paesi europei tra gli imprenditori earlystage (50 donne ogni 100 uomini), tale proporzione declina significativamente se si considerano gli imprenditori affermati (solo 23 donne ogni 100 uomini). Qui, il rapporto italiano è tra i più bassi al mondo.

Gli imprenditori early-stage in Italia sono principalmente spinti da nuove opportunità (piuttosto che da necessità) e questo è in linea con gli altri paesi ad alto reddito. Circa la metà è spinto dal desiderio di incrementare il proprio reddito, mentre l'altra metà cerca maggiore indipendenza.

Settori dell'imprenditorialità early-stage - *Soprattutto servizi*

Più di due terzi delle nuove attività sono nel settore di servizi: in particolare, 37.5% di attività earlystage nel 2007 offrivano servizi al consumatore (ad esempio negozi di vendita al dettaglio, ristoranti, assicurazioni, design e studi medici) ed un ulteriore 31.3% offrivano servizi ad altre imprese (ad esempio ricerche di mercato, trasporto, telemarketing, traduzioni e pulizia).

Crescita potenziale e risorse finanziarie - *Aspettative di crescita basse, contenuto tecnologico limitato; difficoltà nel reperire risorse finanziarie*

Un'area nella quale gli imprenditori italiani sono in ritardo rispetto ai colleghi europei è quella relativa al potenziale di crescita delle loro attività. Gli imprenditori early-stage pur ritenendo di essere innovativi e di offrire nuove combinazioni prodotto-mercato, hanno tuttavia aspettative particolarmente basse riguardo alla crescita delle loro attività e le aspettative di crescita elevata sono più contenute rispetto ad altri paesi. Una spiegazione è data dal basso contenuto tecnologico delle nuove attività e questo trova le sue cause nella tradizionale specializzazione nei settori tradizionali, nelle dimensioni contenute delle aziende e nella difficoltà nel trovare risorse finanziarie. Quest'ultimo dato trova conferma nei questionari GEM somministrati a esperti nazionali ed imprenditori (NES), dai quali emerge che in Italia è difficile trovare risorse finanziarie, e nel fatto che i problemi legati alla difficoltà di reperire risorse finanziarie sono la ragione principale per cui gli imprenditori decidono di chiudere le proprie attività in Italia. Un'altra ragione può essere data dalle basse aspettative di esportazione (l'Italia si trova sotto la media europea).

La percezione dell'imprenditorialità - *Diventare imprenditore è visto come una buona scelta*

La ricerca analizza anche la percezione che gli individui hanno dell'imprenditorialità. In Italia diventare imprenditore è considerato una buona scelta di carriera, rispetto agli altri paesi. Inoltre, in Italia l'indice di propensione all'innovazione (innovation confidence index) ha risultati abbastanza positivi, il che indica che i clienti sono disposti ad acquistare nuovi prodotti o servizi e a provare prodotti e servizi che utilizzano le tecnologie più all'avanguardia, premiando in tal modo gli imprenditori più innovativi. Inoltre, in Italia gli individui ritengono di avere le capacità per diventare imprenditori più che in altri paesi europei (l'Italia è terza nella classifica). Tuttavia, questo non è confermato dalle interviste agli esperti (nell'indagine NES, infatti, l'Italia si classifica al 18° posto) e questo indica che gli individui sono eccessivamente ottimisti rispetto alle proprie capacità. Inoltre, i risultati vedono l'Italia indietro rispetto ad altri paesi europei con riferimento allo status ed alla reputazione degli imprenditori nella società (l'Italia è decima), all'attenzione dedicata dai media all'imprenditorialità (dodicesima) ed alla conoscenza personale di un imprenditore (nona posizione). I paesi con TEA più elevati in genere riportano risultati migliori in questi indicatori.

Inoltre, in Italia è elevata la paura del fallimento (l'Italia è in quarta posizione) e vi è poco ottimismo rispetto a nuove opportunità nei prossimi sei mesi (l'Italia è nona). Questo contribuisce a spiegare perché l'imprenditorialità early-stage in Italia è sotto la media europea.

Sito di riferimento:

http://portale.unibocconi.it/wps/wcm/connect/Centro_ENTERit/Home/Ricerca/Progetti+di+Ricerca/

1.2 Rapporto ISTAT 2009

L'ISTAT (Istituto nazionale di statistica) è un ente di ricerca pubblico e dal 1989 l'Istat svolge un ruolo di indirizzo, coordinamento, assistenza tecnica e formazione all'interno del Sistema statistico nazionale.

Svolge tutta una serie di indagini suddivise per argomento (Popolazione - Famiglia e società - Istruzione e lavoro - Salute e welfare - Giustizia e sicurezza - Prezzi - Industria e servizi - Commercio estero - Conti economici - PA e istituzioni private - Agricoltura e zootecnia - Ambiente e territorio) e rintracciabili sul sito.

L'ultimo annuario pubblicato dell'ISTAT è quello del 2009 e si riferisce a dati del 2006.

Nel 2006 le imprese italiane dell'industria e dei servizi di mercato (ad esclusione del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria) sono 4.338.766, occupano circa 16,6 milioni di addetti (11,1 milioni di dipendenti) e realizzano un valore aggiunto di circa 677 miliardi di euro.

La struttura produttiva italiana continua a essere caratterizzata da una prevalenza di imprese di piccole dimensioni con una limitata presenza di grandi imprese.

La dimensione media delle imprese italiane rimane, anche nel 2006, di circa 3,8 addetti, risultando più elevata nell'industria (5,9 addetti) rispetto ai servizi (3,1 addetti).

Nell'industria operano circa 1,1 milioni di imprese che assorbono 6,6 milioni di addetti (il 39,7 per cento dell'occupazione totale), il 46,1 per cento dei dipendenti complessivi e realizzano circa 309 miliardi di euro di valore aggiunto (45,6 per cento del totale). All'interno del comparto industriale, il settore delle costruzioni registra un numero di imprese attive pari a circa 595 mila unità, che forniscono occupazione a 1,8 milioni di addetti e realizzano un valore aggiunto di 63,3 miliardi di euro mentre il settore manifatturiero risulta caratterizzato da 514 mila unità che assorbono 4,6 milioni di addetti e contribuiscono per 219 miliardi di euro alla creazione del valore aggiunto. Nei servizi destinabili alla vendita le imprese attive sono circa 3,2 milioni, assorbono circa 10,0 milioni di addetti (il 60,3 per cento dell'occupazione totale) e realizzano circa 368 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 54,4 per cento di quello complessivo. In questo comparto, rilevanti risultano essere il settore del commercio (1,2 milioni di imprese, 3,4 milioni di addetti e 116 miliardi di euro di valore aggiunto) e quello delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e delle altre attività professionali e imprenditoriali (1,1 milioni di imprese, 2,8 milioni di addetti e 108 miliardi di euro di valore aggiunto).

Nelle microimprese con meno di 10 addetti, il 64,3 per cento dell'occupazione è costituito da lavoro indipendente. In esse si concentra il 94,9 per cento delle imprese, il 47,7 per cento degli addetti, il 25,4 per cento dei dipendenti, il 28,9 per cento del fatturato e il 33,8 per cento del valore aggiunto.

Le imprese di maggiori dimensioni (250 addetti e oltre) sono, invece, 3.320 unità e assorbono il 18,6 per cento del totale degli addetti, il 27,7 per cento dei dipendenti, il 28,8 per cento del fatturato e il 27,7 per cento del valore aggiunto complessivo (Tavola 24.11).

Nel 2006 è proseguito il trend di crescita del settore dei servizi, che realizza ormai stabilmente oltre il 50 per cento del valore aggiunto totale e arriva ad assorbire per la prima volta oltre il 60 per cento dell'occupazione complessiva nelle imprese.

Le imprese con 1-9 addetti sono risultate circa 4,1 milioni (75,8 per cento nei servizi) con un totale di 7,9 milioni di addetti (2,8 milioni di dipendenti) e un valore aggiunto complessivo di circa 229,2 milioni di euro. Esse sono prevalentemente caratterizzate da imprese individuali e da lavoratori autonomi. Il maggior numero delle imprese si concentra nel commercio (29,4 per cento) e nelle attività immobiliari, informatiche e professionali (25,2 per cento) che contribuiscono alla creazione di valore aggiunto rispettivamente per il 25,9 per cento e per il 27,1 per cento. Meno rilevanti sono l'industria manifatturiera (10,4 per cento di imprese; 13,7 per cento del valore aggiunto) e il settore delle costruzioni (13,7 per cento delle imprese; 14,2 per cento del valore aggiunto).

Le imprese con 50-249 addetti, pari a circa 22 mila unità, hanno contribuito ad assorbire circa 2,1 milioni di addetti e a creare 109,8 milioni di euro di valore aggiunto, con una presenza in prevalenza nel settore industriale che assorbe il 54,1 per cento delle imprese, il 53,4 per cento degli addetti e il 59,8 per cento del valore aggiunto.

Le imprese con 250 addetti e oltre sono risultate pari a 3.320 mila e hanno dato occupazione a circa 3,1 milioni di addetti e contribuito per 187,4 milioni di euro alla creazione di valore aggiunto. Il peso del settore industriale risulta essere del 46,5 per cento in termini di imprese, del 37,4 per cento in termini di addetti mentre risulta essere del 50 per cento in termini di valore aggiunto.

Punti di debolezza del sistema imprenditoriale italiano rilevati dall'Istituto Nazionale di Statistica sono:

- Il prevalere della piccolo e piccolissima dimensione aziendale
- La relativa specializzazione manifatturiera
- La scarsa capitalizzazione
- Strutture organizzative e modelli di comportamento poco propensi alla crescita e al rischio imprenditoriale
- Il persistere di mercati poco concorrenziali e di rendite di posizione

Sito internet di riferimento: www.istat.it

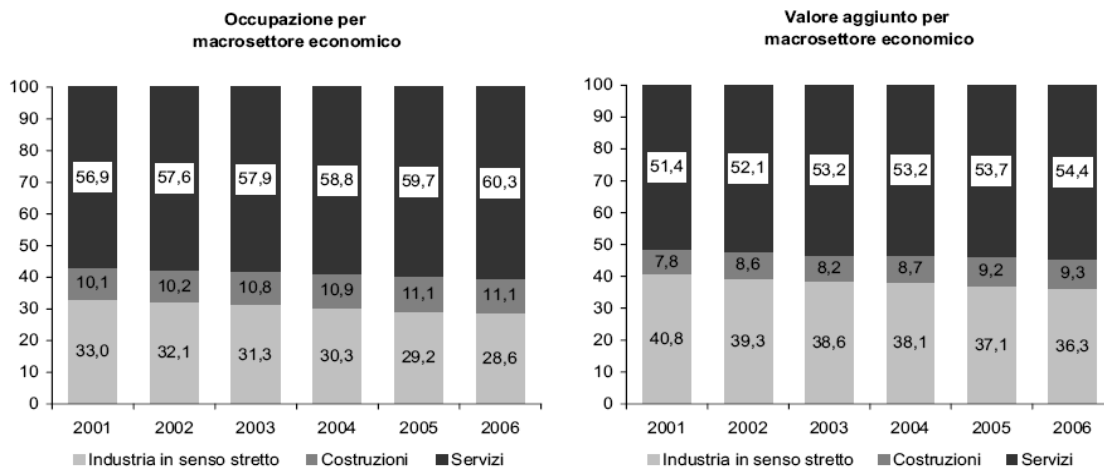


Figura 1: occupazione e valore aggiunto prodotto per macrosettore di attività economica - Anni 2001 - 2006 (Composizioni percentuali)

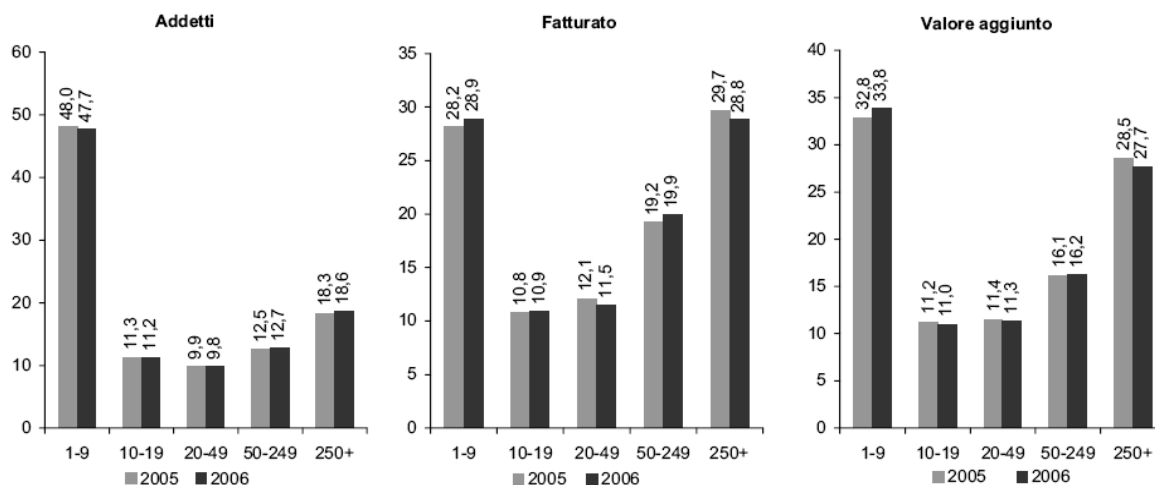


Figura 2: Addetti, fatturato e valore aggiunto per classe di dirigenti delle imprese - Anni 2005 - 2006 (Valori percentuali)

1.3 Sistema informativo Excelsior

Il *Sistema Informativo Excelsior* è un'indagine effettuata da Unioncamere in Collaborazione con il Ministero del Lavoro basata su un campione circa 100mila aziende con almeno un addetto dipendente che ricostruisce annualmente il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese, fornendo indicazioni per supportare le scelte di programmazione della formazione, dell'orientamento e delle politiche del lavoro.

Flessione del lavoro dipendente nel 2009 e criticità delle PMI

I dati evidenziano per il 2009 una flessione del lavoro dipendente nell'industria e nei servizi pari a quasi 213mila unità rispetto allo stock di fine 2008, con una corrispondente variazione in termini relativi pari a -1,9%.

Scendendo a un maggior dettaglio settoriale, all'interno del manifatturiero emergono segnali negativi in primo luogo tra le aziende specializzate in alcune produzioni di punta del *made in Italy* come il "sistema moda", l'arredamento, i beni per la casa e il tempo libero, più esposte agli andamenti della congiuntura internazionale. Tra le attività terziarie, il più marcato calo occupazionale è atteso dalle imprese dei trasporti (-2,5% circa) e da quelle della filiera turistica (-1,9% per alberghi, ristoranti e servizi turistici), seguite - ma stavolta con valori analoghi o prossimi a quelli medi del settore - da quelle operanti nel commercio all'ingrosso, nell'istruzione privata, nel credito e assicurazioni, negli altri servizi alle persone.

Sono poi soprattutto le piccolissime imprese (con meno di 10 dipendenti), comprese quelle a carattere artigianale, a mostrare la più intensa contrazione occupazionale (-2,2%), per lo più tra le unità manifatturiere (-3,1%).

Tale flessione potrebbe essere in parte riconducibile anche a un allentamento dei legami di subfornitura all'interno delle filiere produttive: per fronteggiare il calo della domanda, le imprese industriali committenti sembrano oggi orientate a tagliare, nei limiti del possibile, i costi variabili legati all'affidamento di attività produttive all'esterno, rinunciando così, in questa fase, a parte della flessibilità che in passato aveva garantito loro di gestire con successo (dal punto di vista quantitativo e qualitativo) l'evoluzione della domanda e puntando, invece, a una maggiore efficienza produttiva interna. **Rispetto a quanto verificato negli scorsi anni, sono quindi proprio le piccole e piccolissime imprese manifatturiere a far registrare i saldi occupazionali più negativi: -2,6% quelle fino a 50 dipendenti (con un picco del -3,2% per quelle artigiane), valore sia pur di poco inferiore anche a quello delle medie imprese fino a 499 dipendenti (che si attesta al -2,4%).**

Al di là degli specifici andamenti settoriali e dimensionali, sembra comunque possibile evidenziare un orientamento delle imprese a compiere ogni sforzo per trattenere i dipendenti in azienda, nel timore di disperdere professionalità e non trovarsi in condizione di riprendere tempestivamente l'attività produttiva al migliorare dello scenario economico.

I fabbisogni professionali e formativi delle imprese

La più contenuta domanda di lavoro prevista per il 2009 sembra indicare una certa cautela delle nostre aziende dell'industria e dei servizi nel procedere all'inserimento di nuovo personale, nell'attesa di più solidi segnali di ripresa della domanda interna ed internazionale a partire dall'autunno. La quota delle aziende industriali e terziarie che prevedono assunzioni si attesta infatti oggi al 19,8% (contro il 28,5% del 2008), con un valore massimo del 31,4% relativo al nucleo di imprese (pari al 22% del totale) che hanno messo a segno un incremento del fatturato nel 2008. **Rispetto allo scorso anno, la quota di imprese assumentesi risulta particolarmente più contenuta (tra i 13 e i 16 punti percentuali in meno sul totale) nel settore manifatturiero e tra le aziende di piccola e medio-piccola dimensione (tra i 10 e i 249 dipendenti).**

Per quel che riguarda gli ambiti tecnico professionali di riferimento per le assunzioni high-skill si evidenzia come il raggruppamento delle professioni legate al mondo della scuola e dell'istruzione (dai professori nelle scuole secondarie agli insegnanti di scuola materna e a quelli di sostegno), nonché alla formazione interna alle imprese arriva a superare le 9.600 assunzioni nel 2009, pari all'8,5% di tutte le professioni *high skill* che verranno assunte nel corso del 2009.

La sempre più elevata attenzione alle competenze (non solo “formali”, come si è visto, ma anche tacite) delle figure in entrata viene confermata da un maggior orientamento delle imprese ad assumere personale con una precedente esperienza lavorativa (57,5%, circa 2 punti percentuali in più rispetto a quanto previsto lo scorso anno). Una circostanza che si lega senz'altro alla necessità di accorciare il più possibile i tempi di inserimento operativo in azienda e di sfruttare al massimo l'investimento in una nuova risorsa umana.

Sito internet di riferimento: <http://excelsior.unioncamere.net/web/index.php>

1.4 Rapporto sulla formazione continua 2008

Il Rapporto sulla formazione continua viene annualmente presentato al Parlamento dal Ministero del Lavoro della Salute e delle politiche Sociali e rappresenta una ricostruzione articolata di una parte fondamentale del sistema formativo nazionale: quello dedicato esclusivamente ai lavoratori.

La formazione professionale e la debolezza delle PMI

Dagli ultimi dati disponibili sulla formazione continua nelle imprese italiane, emerge il permanere delle differenze nei comportamenti e negli atteggiamenti verso la formazione continua tra grandi imprese e micro-piccole realtà aziendali (sono il 73% le grandi imprese che svolgono attività di formazione, contro il 17% delle micro-imprese). Nelle micro imprese (fino a dieci dipendenti) il tasso di ingresso in formazione è ridotto al 10%, salendo al 22% nelle aziende fino a 50 addetti. Un dato certamente acquisito riguarda quindi la difficoltà nell'accesso alla formazione da parte dei lavoratori occupati nelle piccole imprese rispetto alle grandi. Le differenze persistono nella partecipazione degli adulti occupati secondo il tipo di impresa, i territori di riferimento e i settori di appartenenza: maggiore è la propensione formativa nei “servizi”, in particolare nelle regioni del Nord-Est, seguite dal Nord-Ovest, con una netta distanza, quanto mai difficile da ridurre in tempi brevi, delle realtà collocate nel Mezzogiorno. Anche sul versante dei dipendenti formati permangono differenze e disomogeneità: nonostante il segnale positivo di un aumento di quasi tre punti percentuali dei dipendenti formati attraverso corsi strutturati (si passa dal 18,5% del 2005, al 21,2% del 2006), si evidenzia ancora uno scollamento tra le grandi imprese (che coinvolgono il 41,3% dell'organico aziendale) e le micro realtà aziendali (ferme all'8,8%).

La domanda potenziale di formazione continua delle imprese italiane

La domanda potenziale di formazione continua delle imprese italiane è in crescita rispetto agli anni precedenti. Circa un quinto delle imprese (pari al 20%), pur non avendo svolto formazione nel 2007, hanno risposto positivamente all'azione promozionale dei Fondi Interprofessionali cercando, probabilmente, in questa adesione un sostegno per gestire e

organizzare attività di formazione per i propri addetti. I Fondi Interprofessionali come strumenti di sostegno alla formazione continua, sembrano mostrare una capacità di stimolo nell'emersione della domanda ancora condizionata dai fattori strutturali del sistema produttivo, influenzando in modo insufficiente la sua distribuzione a livello territoriale e settoriale. L'azione di stimolo della domanda, realizzata attraverso le politiche formative, dovrebbe concentrarsi maggiormente nelle regioni del Mezzogiorno e nei settori manifatturieri.

Sito internet di riferimento: www.eformazionecontinua.it

1.5 L'Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital

Abbiamo constatato che uno dei principali problemi legati all'imprenditorialità nel nostro paese è dovuto alla difficoltà di reperire i finanziamenti necessari allo sviluppo dell'attività. Un modo ancora poco conosciuto di reperimento dei fondi è rappresentato dal ricorso agli istituti di *Private Equity* e *Venture Capital*.

L'AIFI è l'Associazione Italiana del *Private Equity* e *Venture Capital*. È un ente non-profit che non svolge alcuna attività operativa, che non investe quindi in progetti imprenditoriali, ma sviluppa, coordina e rappresenta, in sede istituzionale, i soggetti attivi sul mercato italiano dell'investimento in capitale di rischio. Sotto il profilo della struttura operativa e organizzativa, si ritrovano nella compagine AIFI società finanziarie di partecipazione, società di gestione di fondi chiusi italiani e *advisory companies* di fondi chiusi internazionali, banche italiane e internazionali aventi una divisione dedicata all'attività di *private equity*, finanziarie regionali, società pubbliche per la nascita e lo sviluppo di attività imprenditoriali. Sono inoltre associati ad AIFI, in qualità di membri aderenti, associazioni, enti, istituti di ricerca, studi professionali, società di revisione e consulenza, interessati allo sviluppo del mercato italiano del capitale di rischio. AIFI pubblica:

- Analisi relative al mercato italiano del *private equity* e *venture capital* relative ai diversi anni (<http://www.aifi.it/IT/Statistiche/Statistiche.htm>);
- libri, paper di ricerca, guide informative in materia di *private equity* e *venture capital*;
- la collana dei "Quaderni sull'Investimento nel Capitale di Rischio".

Sito internet di riferimento: www.aifi.it

2. Demografia delle PMI

Può essere utile a questo punto fornire un accenno sull'andamento demografico delle imprese italiane per scoprire quali sono le tendenze che riguardano le imprese target del nostro progetto.

Sopravvivenza e crescita delle imprese nuove nate

Il Centro Studi Unioncamere, nel consuntivo dell'anno 2008 ha rilevato 36mila imprese in più rispetto all'anno precedente, che rappresenta il saldo peggiore degli ultimi 6 anni: in rosso industria e agricoltura, in crescita servizi alle imprese, costruzioni e turismo; cedono le imprese individuali, tengono gli artigiani, aumentano società di capitale e cooperative.

Il saldo di fine anno è frutto della differenza tra le 410.666 iscrizioni (la performance meno brillante degli ultimi cinque anni) e le 374.262 cessazioni (il secondo peggior risultato dal 2003 dopo il record del 2007 quando, a chiudere i battenti, furono 390mila imprese). In termini percentuali, il bilancio tra imprese 'nate' e 'morte' si traduce in un tasso di crescita dello 0,59% (era stato lo 0,75% nel 2007), che porta il totale delle imprese esistenti a fine dicembre scorso a 6.104.067 unità. A incidere maggiormente è stato il risultato negativo delle imprese individuali (16mila unità in meno), un valore che però avrebbe potuto essere doppio senza il contributo positivo delle imprese aperte da immigrati (15mila in più nei dodici mesi passati). Tra le piccole, tengono complessivamente le artigiane (+5.500), anche se è tra gli artigiani che si registrano le perdite più rilevanti (-5.000 unità) del settore manifatturiero. A compensare la riduzione delle imprese più piccole sono state le società di capitali, aumentate di 49mila unità al ritmo del 4% su base annua. L'inasprimento delle condizioni dei mercati non affiora, se non in lieve misura, dall'analisi dei dati sulle aperture di procedure fallimentari, cresciute nel 2008 al ritmo del 2,2% (in particolare nel commercio, costruzioni e trasporti).

Le aree territoriali che hanno contribuito maggiormente all'aumento dello stock delle imprese nel 2008 sono state quelle del Centro (+1,2%) e del Nord-Ovest (+0,9%). Nel Mezzogiorno la crescita (+0,32%) è stata la metà della media nazionale, mentre è stato praticamente fermo il Nord-Est (+0,06%).

Un'analisi basata su una serie temporale sufficientemente lunga è rintracciabile sull'ultimo rapporto ISTAT relativo alla demografia di impresa che diffonde indicatori fino al 2007.

Vista la congiuntura attuale, fermarsi al 2007 è anche la cosa più ragionevole da fare per formulare ipotesi sull'andamento demografico delle aziende italiane.

Nella tavola 1 sono riportati i tassi di sopravvivenza per macrosettore delle imprese nate nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006, negli anni 2003-2007.

Nel 2007, ad un anno dalla nascita, Su 100 imprese solo 86,4 erano ancora attive. Tale valore è il più basso tra quelli registrati nel periodo considerato 2003-2007 (Tavola 1).

Tavola 1 - Tassi di sopravvivenza delle imprese nate nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006, negli anni 2003-2007 per macrosettore

Macrosettori	anno di nascita	2003	2004	2005	2006	2007
Industria in s.s.	2002	88,8	77,9	69,3	62,0	55,9
	2003		88,6	78,1	69,1	61,9
	2004			88,7	78,7	68,4
	2005				89,4	78,0
	2006					88,8
Costruzioni	2002	87,1	75,0	66,6	59,3	52,9
	2003		87,0	75,6	65,7	58,0
	2004			86,9	74,5	63,9
	2005				87,0	73,6
	2006					85,6
Commercio	2002	86,0	73,0	63,4	55,9	49,7
	2003		86,3	73,2	63,0	55,4
	2004			85,8	73,6	62,5
	2005				86,1	72,3
	2006					84,7
Altri Servizi	2002	86,9	75,4	66,6	60,0	54,6
	2003		87,6	76,2	67,2	60,3
	2004			87,4	76,6	66,1
	2005				88,1	75,9
	2006					87,5
Totale	2002	86,9	74,9	65,9	58,9	53,0
	2003		87,2	75,4	65,9	58,6
	2004			86,9	75,6	64,9
	2005				87,5	74,7
	2006					86,4

sopravvivenza a 5 anni	sopravvivenza a 4 anni	sopravvivenza a 3 anni	sopravvivenza a 2 anni	sopravvivenza a 1 anno
------------------------	------------------------	------------------------	------------------------	------------------------

Fonte: ISTA

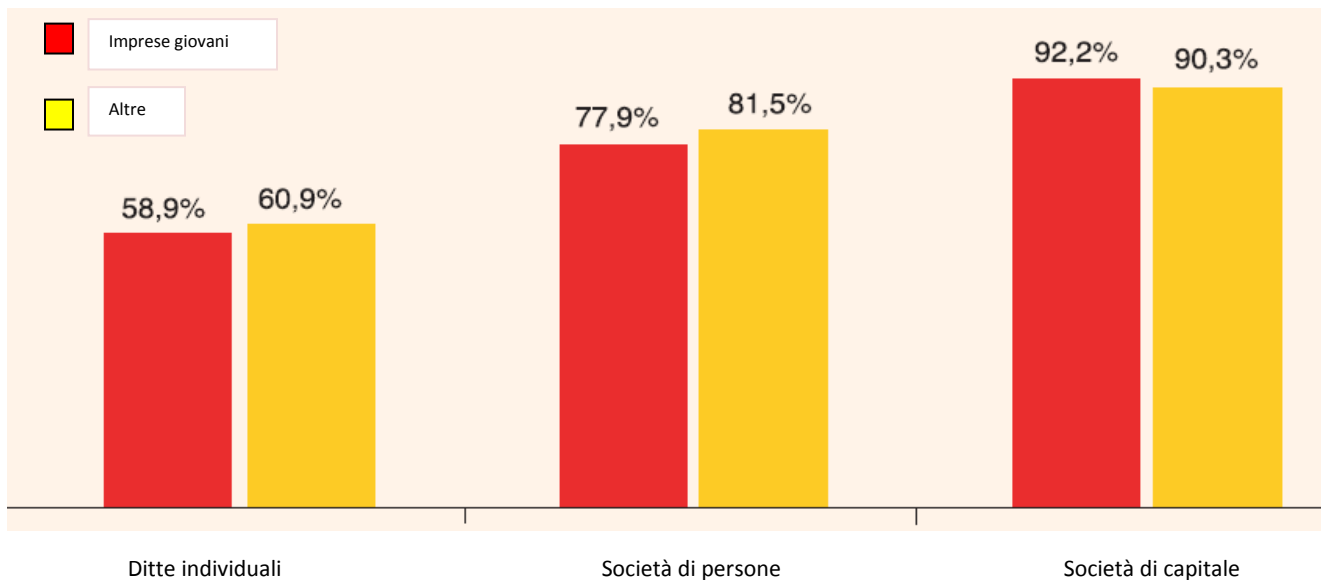


In tutti i settori si manifesta una tendenza alla riduzione del tasso di sopravvivenza, anche se risulta abbastanza diversificato per settore di attività economica. Come negli anni precedenti, i tassi più elevati si rilevano nell'Industria in senso stretto, a conferma della stabilità del settore, dove si registra una maggiore difficoltà ad entrare nel mercato (tassi di natalità relativamente più bassi), ma una più elevata probabilità di sopravvivenza. Viceversa, i tassi più bassi si hanno nel Commercio, dove, a cinque anni dalla nascita, solo il 49,7 per cento delle nuove nate risulta ancora attivo.

In molti puntano il dito sul fatto che sono troppi i giovani che aprono e chiudono un'impresa con la stessa velocità e tutti concordano col fatto che oggi, per restare sul mercato, non basta più l'improvvisazione e per questo, gli interventi di natura finanziaria devono affiancarsi a solidi percorsi formativi sulla cultura manageriale.

Da una recente indagine del Cerved (società di servizi per le banche e per le finanziarie, www.cerved.com), limitata però al settore industriale, sembrerebbe che la differenza dei tassi di sopravvivenza tra le "imprese giovani" (definite come quelle realtà produttive in cui il titolare, tutti i soci o tutti gli amministratori non abbiano ancora compiuto 35 anni al momento della nascita dell'impresa) e le altre imprese sia irrilevante.

Figura 3: Tassi di sopravvivenza delle imprese nate nell'industria tra il 2000 e il 2004



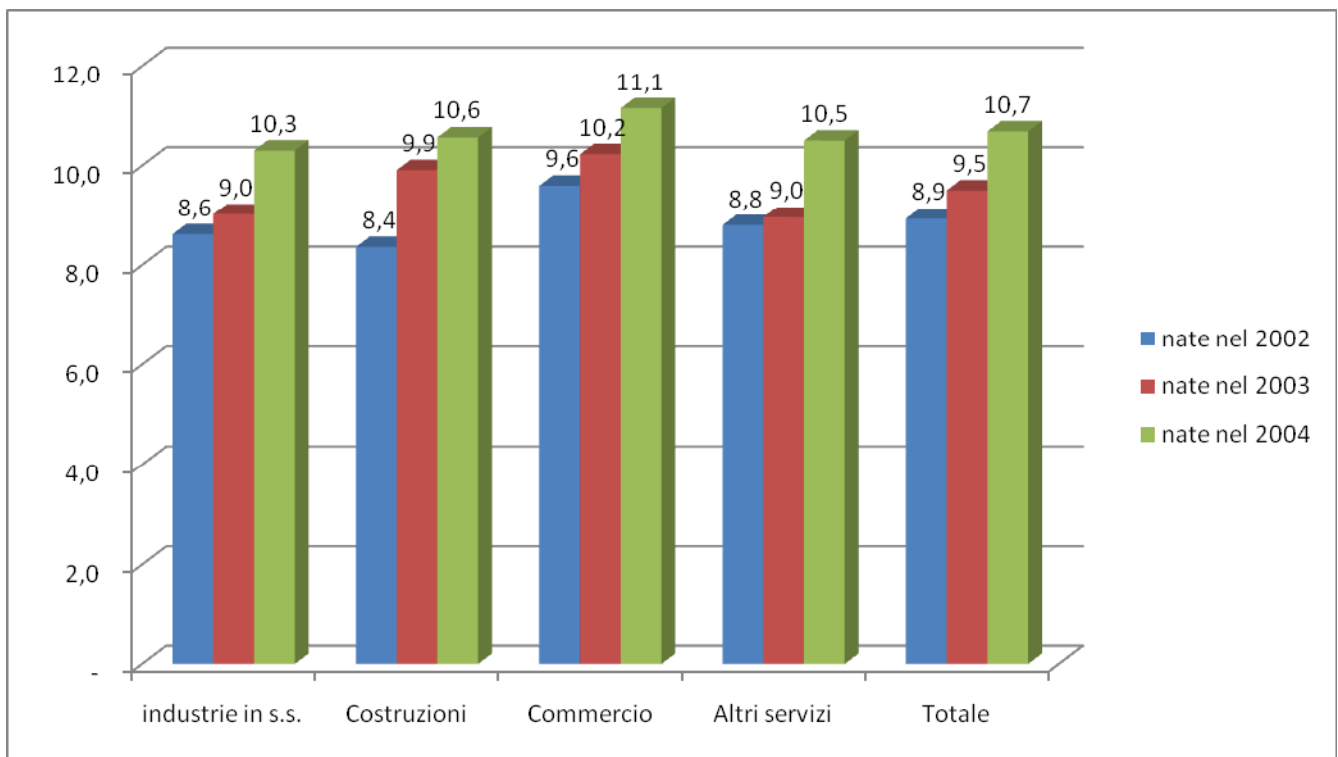
(Fonte: Cerved BI)

È vero però che tale gap, si riduce all'aumentare della complessità dell'azienda e delle risorse finanziarie necessarie per avviare la realtà produttiva.

Infatti secondo studi CNA- GIOVANI IMPRENDITORI di Perugia, si stima che il 50% delle neo-imprese giovanili chiude durante il primo triennio dalla data della costituzione e si rileva una certa fragilità imprenditoriale in molte giovani imprese, le quali hanno bisogno di un tutoraggio ed accompagnamento nella fase delicata dello *start-up*.

Nella tavola 1 abbiamo evidenziato i tassi di sopravvivenza a 3 anni dalla nascita, periodo che ci permette di visualizzare una serie temporale sufficientemente lunga, e abbiamo costruito un grafico che mostra le percentuali di "mortalità" delle aziende che, sopravvissute al secondo anno di età, sono state chiuse prima del compimento del terzo anno di età.

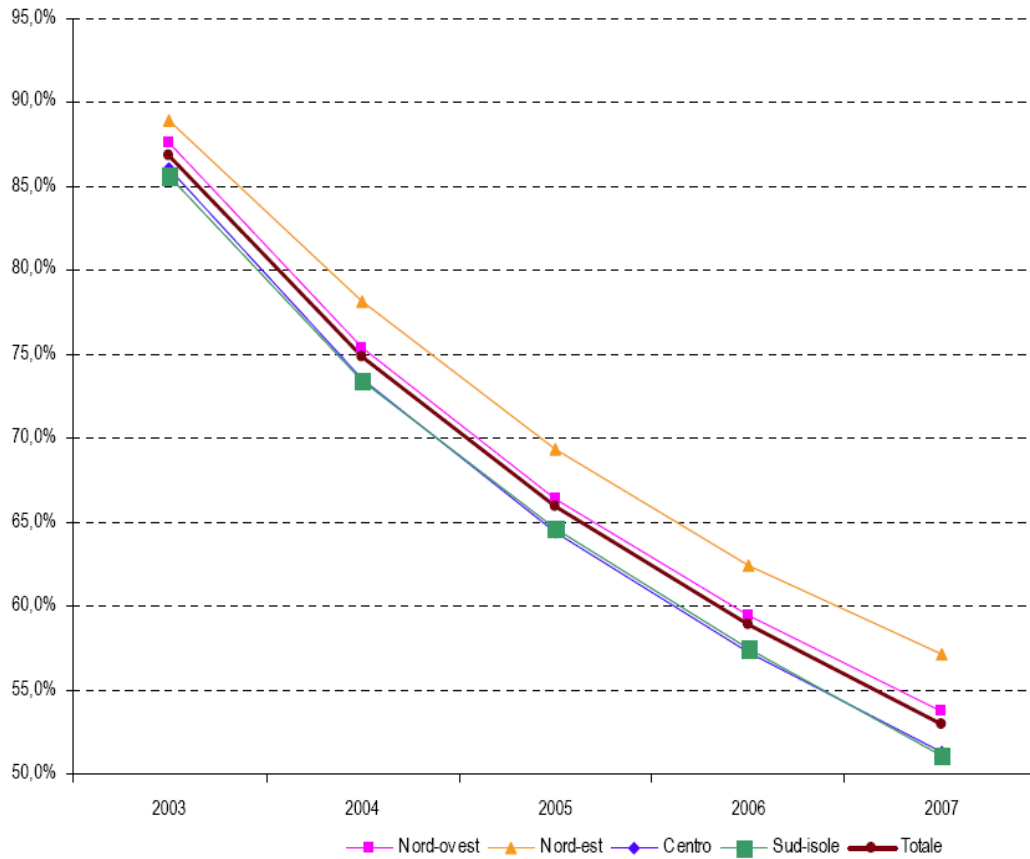
Figura 4: tassi di "mortalità" delle aziende che sono sopravvissute al secondo anno di età e non al terzo



Dal grafico si evince che esiste un tasso crescente di "mortalità" delle imprese nate nel 2002, 2003 e 2004 e che hanno cessato la loro attività tra il secondo e il terzo anno di vita, per tutti i settori della produzione. Si tratta di periodi in cui non si era ancora manifestata la crisi economica che si sta protraendo fino ai nostri giorni, per cui possiamo considerare la crescente mortalità delle imprese come un dato preoccupante e non dipendente da una congiuntura negativa.

L'analisi a livello territoriale conferma quanto già rilevato negli anni precedenti. Per la coorte del 2002, i tassi di sopravvivenza più elevati si hanno nelle regioni del Nord-Est (sempre al di sopra della media nazionale) e del Nord-Ovest, mentre Centro e Sud e Isole sono le aree con tassi di sopravvivenza mediamente più bassi (Figura 3).

Figura 5 - Tassi di sopravvivenza a uno, due, tre, quattro e cinque anni delle imprese nate nel 2002 per ripartizioni geografiche



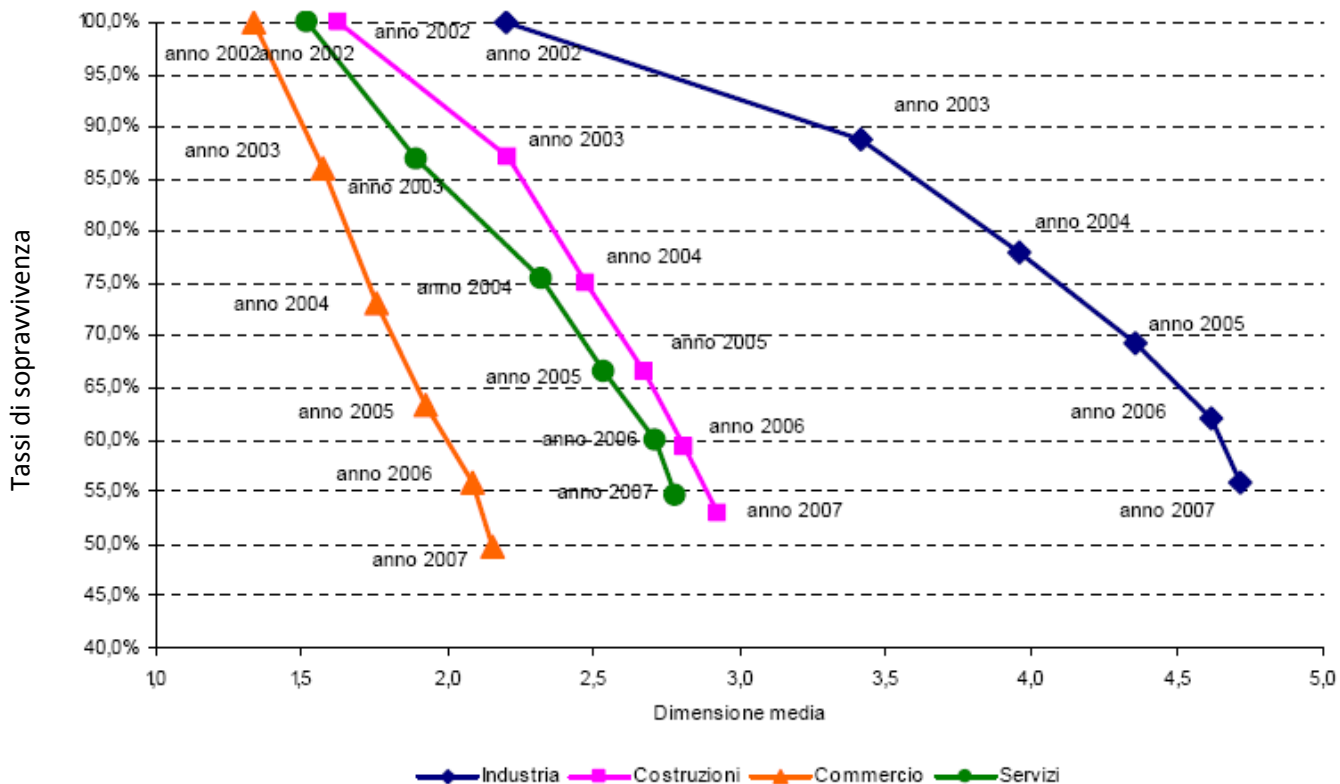
Fonte: ISTAT

Evoluzione della dimensione delle nuove imprese

Le imprese nate nel 2002, e ancora attive a cinque anni dalla nascita, presentano un significativo aumento della dimensione media al passare del tempo, dall'iniziale valore di 1,6 addetti a quello di 2,8 addetti nel 2007. In tutti i macrosettori il numero di addetti delle imprese sopravvivenenti aumenta sin dal primo anno di vita. L'Industria in senso stretto è il settore che mostra

la crescita più alta in tutti i cinque anni di sopravvivenza (passando da 2,2 a 4,7 addetti medi), mentre il Commercio fa registrare la dimensione media più bassa sia alla nascita (1,3 addetti) sia dopo cinque anni (2,2 addetti).

Figura 6 - Tassi di sopravvivenza e dimensione media delle imprese nate nel 2002 e sopravvissute nel 2007 per settore di attività economica



Fonte: ISTAT

Anche a livello territoriale si verificano delle differenze: mentre alla nascita la dimensione media delle imprese è pressoché la stessa tra le diverse ripartizioni territoriali, dopo due anni si riscontrano le prime differenze significative. Ad esempio, per le imprese nate nel 2002, nel 2004 la dimensione media era di 2,6 addetti nel Nord-Ovest, contro i 2,1 nel Nord-Est, una differenza che persiste fino al 2007.

Crescita e sopravvivenza sembrano essere legate da una forte relazione positiva (il coefficiente di correlazione si aggira intorno allo 0,9), il che segnala come le imprese più piccole hanno mediamente una probabilità di sopravvivenza più bassa nel mercato in cui operano.

Confrontando i tassi di sopravvivenza della coorte del 2002 con la dimensione media, è l'Industria in senso stretto il settore che fin dal primo anno di vita fa registrare tassi di sopravvivenza più alti accompagnati da dimensioni medie più elevate; esattamente l'opposto accade nel Commercio (Figura 4).



3. Fonti di finanziamento pubblico e privato

Come già più volte accennato, uno dei problemi annosi riguarda il finanziamento delle attività imprenditoriali.

3.1 PMI e misure di sostegno pubblico

A livello di interventi pubblici, nel 2008 si chiude un ciclo delle politiche di incentivazione alle imprese basate principalmente su interventi di tipo "generalizzato", ovvero orientati alla generica accumulazione di capitale privato senza o con scarsa specializzazione e selettività.

Nel corso degli ultimi otto anni (2000-2007) attraverso i numerosi interventi di sostegno alle imprese attivati sia dalle amministrazioni centrali che regionali sono stati concessi in favore del tessuto imprenditoriale nazionale oltre 70 miliardi di euro di agevolazioni (53 miliardi circa da parte delle amministrazioni centrali), di cui circa 55 miliardi destinati alle imprese di piccola e media dimensione. L'effettivo trasferimento (erogazioni) di dette agevolazioni alle imprese è stato pari, nel medesimo periodo, a circa 50 miliardi di euro (circa 38 miliardi per le PMI).

Delle risorse specificatamente destinate alle PMI, circa 10 miliardi di euro sono stati rivolti alla ricerca & sviluppo e innovazione tecnologica, mentre i restanti 45 miliardi hanno avuto come obiettivo quello di sostenere gli investimenti produttivi e gli interventi per il consolidamento finanziario e l'accesso al credito.

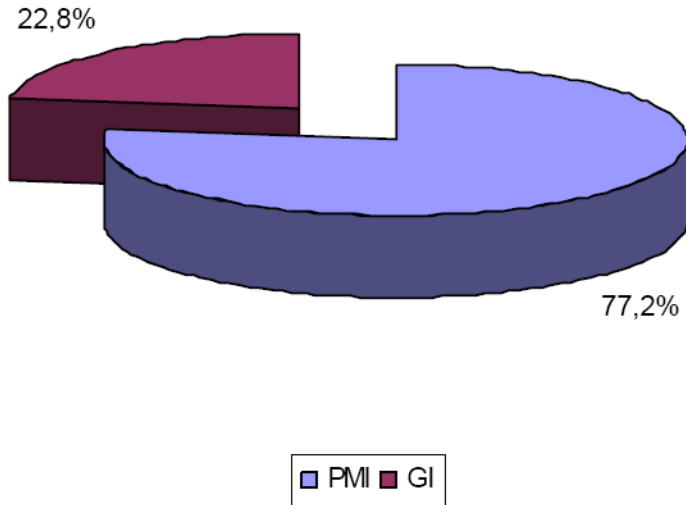
Siti internet di riferimento per eventuali finanziamenti da parte di enti pubblici:

- Ministero dello Sviluppo Economico (www.sviluppoeconomico.gov.it);
- www.ipi.it (Istituto per la Promozione industriale)

nelle sezioni dedicate alle "attività produttive":

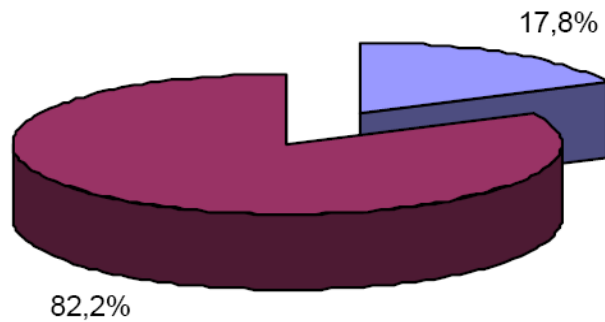
- Regioni (www.regione.nomeregione.it);
- Province (www.provincia.nomeprovincia.it);
- Comuni (www.comune.nomecomune.it);

Agevolazioni approvate per dimensione di impresa (2000-2007)



Fonte IPI

Agevolazioni approvate a favore delle PMI per obiettivo di politica industriale (2000/2007)



■ Ricerca e sviluppo e innovazione tecnologica
■ Sostegno agli investimenti/consolidamento finanziario e accesso al credito

3.2 Le possibilità di finanziamento privato

Negli ultimi decenni nel nostro Paese si è andata sviluppando l'attività finanziaria di *private equity* mediante la quale degli investitori rilevano quote di una società sia acquisendo le azioni, sia apportando nuovi capitali.

È svolta dai cosiddetti investitori istituzionali, che possiedono una profonda esperienza basata su una moltitudine di realtà imprenditoriali diverse e godono di un invidiabile esperienza.

L'attività di *private equity*, è distinta tra *venture capital* e *buy out*. Alla prima categoria corrispondono due tipologie specifiche di investimenti:

early stage financing, ovvero l'insieme dei finanziamenti (*seed financing* e *start up financing*) a sostegno delle imprese nei primi stadi di vita;

expansion financing, ovvero quella serie di interventi effettuati in imprese già esistenti che necessitano di capitali per consolidare e accelerare la crescita in atto.

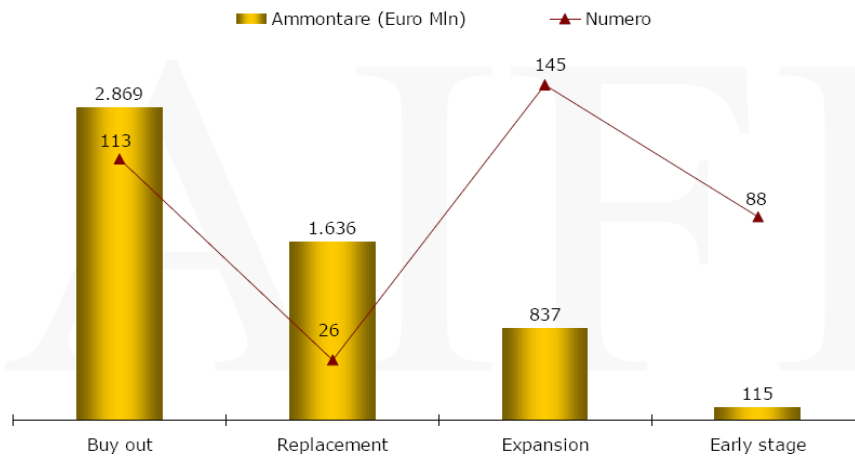
si parla di *replacement capital* (capitale di sostituzione) per riferirsi ad interventi che, senza andare ad incrementare il capitale sociale dell'impresa, si pongono l'obiettivo di sostituire parte dell'azionariato non più coinvolto nell'attività aziendale; tutte le operazioni orientate al cambiamento totale della proprietà dell'impresa, sia a favore di manager interni alla stessa società (*management buy out*) che di manager esterni (*management buy in*), con il frequente uso della leva finanziaria come strumento di acquisizione (*leveraged buy out*), vengono generalmente raggruppate nella categoria dei "*buy out*";

si parla di *turnaround* per indicare gli investimenti di ristrutturazione di imprese in crisi e di *bridge financing* con riferimento agli interventi finalizzati, sin dal momento della loro realizzazione, nell'accompagnare l'impresa in Borsa.

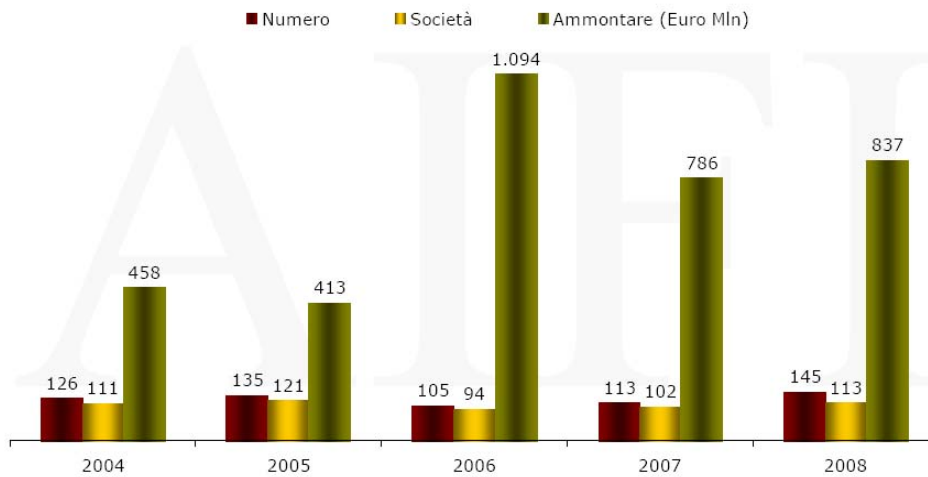
L'attività di investimento nel capitale di rischio contribuisce, dunque, notevolmente allo sviluppo del sistema industriale e dell'economia nel suo complesso, selezionando imprese a rapido tasso di crescita e fornendo loro il capitale necessario per svilupparsi.

La congiuntura attuale risente degli effetti della crisi finanziaria internazionale che si è manifestata anche sul mercato italiano del *private equity* e *venture capital* che ha raggiunto cifre record nel 2008.

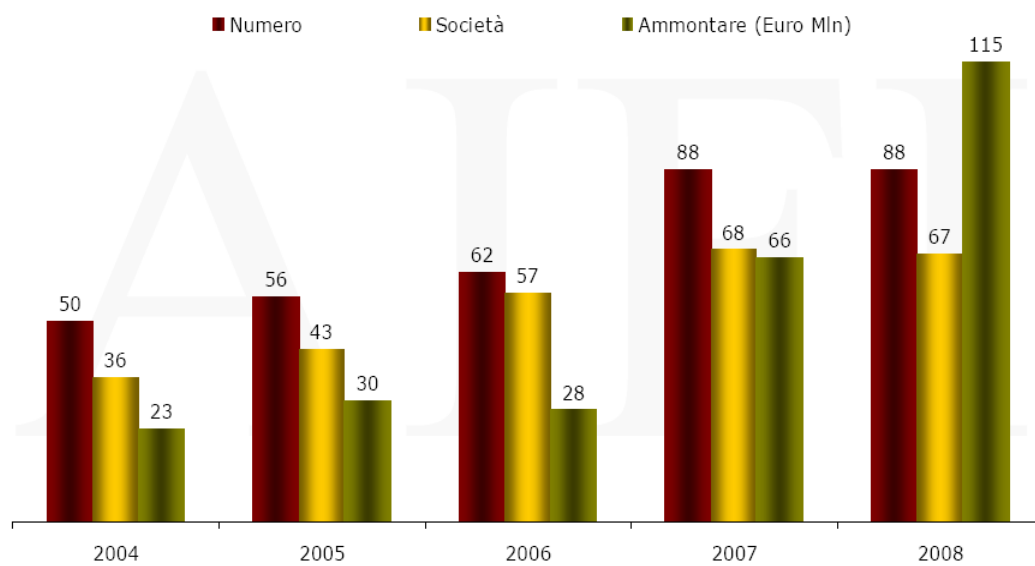
Distribuzione degli investimenti 2008 per tipologia



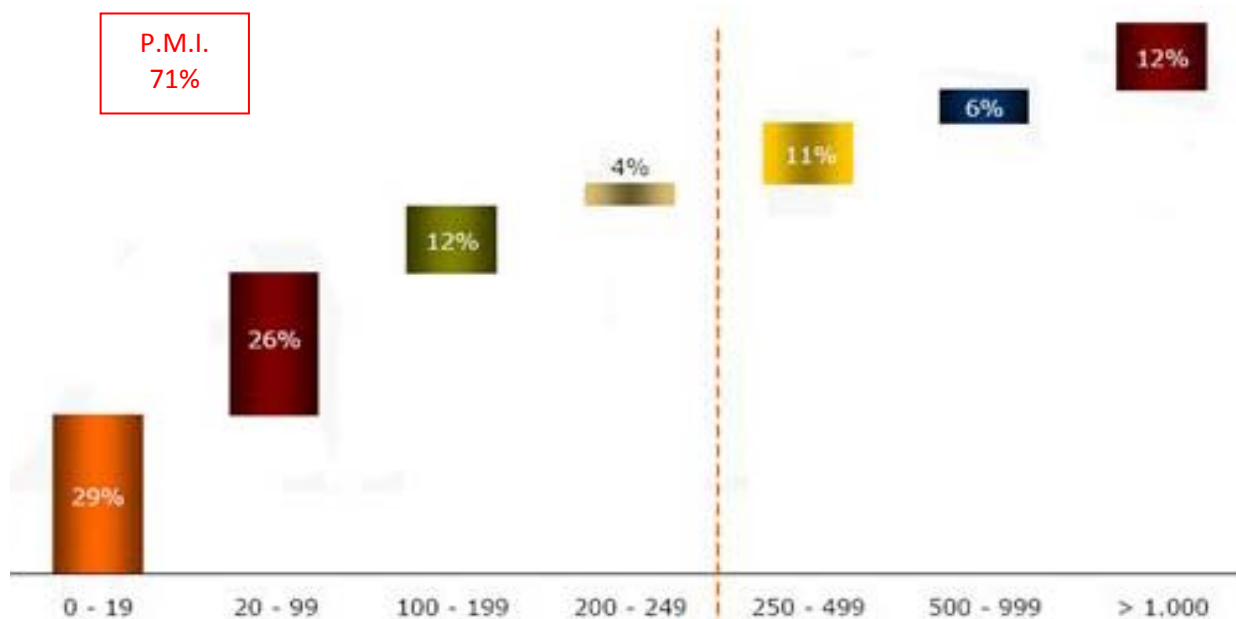
Focus Expansion: trend storico



Focus Early stage: trend storico



Distribuzione % del numero di investimenti per classi di dipendenti delle aziende target



Fonte: AIFI (il mercato italiano del private equity e venture capital nel 2008)

Siti internet di riferimento:

- www.aifi.it,
- www.angel.it, compagnia italo-americana di private Equity e Venture Capital;
- www.PMIfinance.net, Portale del Capitale di Rischio e della Finanza Innovativa, è promosso dal Consorzio Camerale per il Credito e la Finanza.

4. I servizi di formazione e consulenza per le PMI

Le associazioni di categoria rappresentano, relativamente a formazione e consulenza, un punto di riferimento per le aziende, sono infatti strutture organizzate e capaci di dare risposte alle diverse esigenze delle parti produttive, svolgendo molteplici attività di servizio. Svolgono servizi di formazione, di orientamento formativo, di informazione per tutte le aziende ed i lavoratori dei vari settori produttivi, promuovono e gestiscono, a livello locale, iniziative in materia di formazione e qualificazione professionale anche in collaborazione con la Regione e gli altri Enti competenti.

Siti internet di riferimento delle associazioni di categoria:

Confartigianato (www.confartigianato.it), organizzazione sindacale che raggruppa più di 500 mila imprese artigiane.

Confcommercio (www.confcommercio.it), una delle più importanti associazioni di titolari di attività nel settore del commercio, turismo, servizi alle professioni e alle imprese, con oltre 800 mila associati.

Cna. (www.cna.it), la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e delle Piccole e Medie Imprese, con i suoi 600 mila associati, rappresenta le imprese italiane, con particolare riferimento all'artigianato, alle PMI e a tutte le forme di lavoro autonomo.

Confapi (www.Confapi.org) Confederazione Italiana Piccole e Medie Industrie, che conta circa 50 mila aziende associate, con circa un milione di addetti, svolgendo essenzialmente un ruolo di rappresentanza e di proposta a favore della piccola e media industria.

Confesercenti (www.Confesercenti.it), una delle principali associazioni di imprese in Italia, che rappresenta oltre 260 mila imprese nel settore del commercio, del turismo, dei servizi e dell'artigianato.

Confindustria, (www.confindustria.it) la più importante associazione di imprese industriali in Italia.

Confagricoltura, la più antica organizzazione di imprese agricole. Al suo interno: informazioni e notizie dal mondo agricolo, rassegna stampa, normativa nazionale ed estera, dossier.

Assofranchising (www.assofranchising.it/), associazione della rappresentanza del franchising italiano.

ABI (www.abi.it), Associazione Bancaria Italiana che rappresenta, tutela e promuove gli interessi del sistema bancario e finanziario.

Confetra (www.confetra.it/), Associazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica, che rappresenta le categoria imprenditoriali che operano nei settori del trasporto, della spedizione, della logistica e del deposito merci.

Casartigiani (www.casartigiani.org), Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani.

Legacoop (www.legacoop.it/), Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. È la più antica organizzazione cooperativa italiana, con oltre 7 milioni di soci che operano nei diversi settori di attività.

Ance (www.ance.it/), Associazione Nazionale Costruttori Edili.

Confcooperative (www.confcooperative.it/) Confederazione cooperative Italiane. È la principale organizzazione di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo e delle imprese sociali.

Coldiretti (www.coldiretti.it/), la maggiore associazione di famiglie coltivatrici dirette.

4.1 La Legge 236/93 oggi

La Legge 236/93 ha rappresentato per molto tempo (accanto alle Misure dedicate del FSE) il principale canale di finanziamento della formazione continua nel nostro Paese. Le linee strategiche a cui tali interventi si sono ispirati si sono evolute nel tempo: dalle prime circolari, che prevedevano per la maggior parte il finanziamento di azioni di formazione aziendale e di 'azioni di sistema', si è arrivati con gli ultimi decreti attuativi all'introduzione dei Piani formativi concordati tra le Parti Sociali.

La legge 236/93 ha rappresentato (non solo in senso 'quantitativo') l'intervento più importante per la costruzione delle linee principali del sistema nazionale di Formazione Continua. Ha svolto una vera e propria attività di 'laboratorio' per la messa a punto di strumenti efficaci di intervento. E' in questo ambito che le Regioni hanno sperimentato per la prima volta gli strumenti per la Formazione continua a domanda individuale (che si sono notevolmente sviluppati in questo ultimo triennio) ed è sempre in quest'ambito che è nato il cosiddetto Piano formativo (territoriale, settoriale, aziendale o individuale), posto alla base dell'attività dei nuovi Fondi Paritetici Interprofessionali per la Formazione Continua.

Prima dell'erogazione dei fondi della legge 236 alle regioni, la formazione dei lavoratori occupati era quasi completamente a carico delle imprese. Gli interventi citati hanno erogato negli anni più di 1000 miliardi di lire, costituendo un ponte verso la nascita dei fondi interprofessionali.

Il livello di risorse stanziato dal Ministero del Lavoro attraverso i provvedimenti 236/93 non ha subito significative flessioni negli ultimi anni, nonostante il sistema di sostegno alla formazione continua abbia visto, dal 2004, l'entrata in scena dei Fondi Paritetici Interprofessionali. Il meccanismo di finanziamento dei Fondi ha, semmai, consentito un importante incremento di risorse disponibili nei diversi territori. E ciò ha rappresentato, a seconda di come lo si osservi, sia un aspetto di novità rilevante e ricca di potenzialità, sia l'occasione di mettere a nudo problemi spesso strutturali che si traducono in una difficoltà di assorbimento delle risorse.

Considerando il quinquennio 2004-2008, la quantità di risorse messe a bando dalle Regioni ammonta a circa 386 milioni, a fronte di una disponibilità di 464 milioni da parte del Ministero del Lavoro nello stesso periodo.

L'ammontare delle risorse non ancora "utilizzate" (circa 78 milioni) non è eccessiva anche in considerazione del fatto che l'ultimo provvedimento 236/93 risale al 2007 e non tutte le Regioni hanno provveduto ad emanare il relativo Avviso. A questo si aggiunga che la quantità di risorse rese disponibili sui territori dalle Regioni è andata crescendo proprio negli ultimi due

anni, attestandosi rispettivamente a 108 milioni per il 2007 e 132 per il 2008: tale concentrazione è da ricondursi sia alla consistenza oggettiva degli ultimi due provvedimenti del Ministero del Lavoro (che assommano complessivamente a circa 350 milioni di euro), sia alle differenti dinamiche di impegno operate a livello regionale.

In molti casi si inseriscono in uno stesso Avviso risorse provenienti da diversi provvedimenti, risalenti ad annualità anche molto distanti nel tempo: ad esempio, la Puglia rende disponibili le risorse residue del 296/03 nel 2007 così come l'intero ammontare del 243/04, situazione analoga si riscontra per la Provincia Autonoma di Bolzano. Molto spesso in questo tipo di scelta è riscontrabile la presenza di politiche di intervento, concordate con le Parti sociali, tese ad ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili, focalizzando e concentrando gli interventi su specifici target, settori e territori o in concomitanza con situazioni o eventi di crisi.

A tal proposito è interessante osservare come negli ultimi Avvisi, soprattutto alcune Regioni del Nord, a conferma di una capacità acquisita di lettura dei fabbisogni territoriali, individuino target non indicati tra i prioritari dal Ministero, tra i quali lavoratori con livelli e qualifiche professionali particolari, lavoratori dipendenti di piccole e micro-imprese (target indicato da numerose Regioni), donne over 40 e, in alcune aree con forte presenza di immigrazione (come Friuli Venezia Giulia e Lombardia), lavoratori stranieri.

Al di là delle esigenze peculiari delle realtà produttive, il rapporto tra Regioni e Fondi Interprofessionali all'interno dei provvedimenti 236/93, si è, a volte, concretizzato in iniziative dagli accenti diversi, in alcuni casi di segno quasi opposto; se alcuni provvedimenti danno priorità a piani e progetti presentati da imprese non aderenti ai Fondi o che non hanno avuto alcun finanziamento da essi, altre, nello specifico la Lombardia, stanziavano una parte delle risorse per piani cofinanziati dai Fondi Paritetici Interprofessionali.

Una simile difformità, al di là di situazioni in cui si è scelto un modello consapevole basato sull'alternatività dell'impiego delle risorse, può in parte legarsi anche ad un sistema di rapporti e relazioni bilaterali e trilaterali che trova difficoltà a concretizzarsi in raccordi integrativi.

Nella distribuzione per classe dimensionale appare particolarmente elevata la percentuale di imprese di piccole dimensioni coinvolte nelle attività formative mentre è molto bassa la percentuale di medie e grandi imprese che utilizzano i Fondi della L.236/93 per realizzare attività formative.

Distribuzione delle imprese per classe dimensionale

Classe dimensionale	Valori assoluti	%
1-9	4.485	32,1
10 -14	1.947	13,9
15 – 49	3.522	25,2
50 – 249	2.147	15,4
250 - 499*	979	7,0
500 e oltre	754	5,4
Dati non disponibili	149	1,1
Totale**	13.983	100

*Nota: *Comprende anche imprese con 250 e oltre*

*** Il totale è stato calcolato sui dati di approvato disponibili per classe dimensionale*

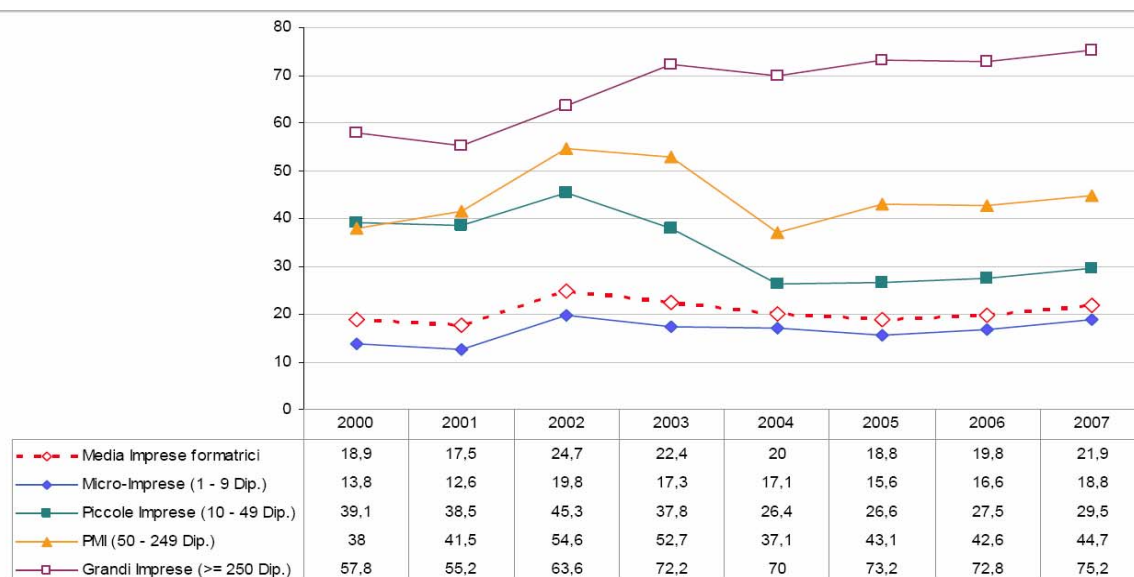


Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua

Di seguito riportiamo una tabella di sintesi dei provvedimenti regionali che hanno assegnato una qualche priorità al target che ci interessa, vale a dire quello delle PMI.

Nel periodo 2004/2008 nella distribuzione per classe dimensionale appare particolarmente la percentuale di imprese di piccole dimensioni coinvolte nelle attività formative mentre è molto bassa la percentuale di medie e grandi imprese che utilizzano i Fondi della L. 236/93 per realizzare attività formative.

Unità locali provinciali che hanno realizzato attività di formazione attraverso corsi negli anni 2000-2007, per dimensione dell'organico aziendale (%)



Fonte Unioncamere – Ministero del Lavoro – Sistema Informativo Excelsior

4.2. I "Fondi Paritetici Interprofessionali nazionali per la formazione continua"

I Fondi Paritetici Interprofessionali nazionali per la formazione continua sono organismi di natura associativa promossi dalle organizzazioni di rappresentanza delle Parti Sociali attraverso specifici Accordi Interconfederali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

I Fondi Paritetici Interprofessionali sono stati concepiti come strutture di servizio per facilitare l'utilizzo di risorse economiche e moltiplicare l'impatto sulle aziende e sui lavoratori, come secondo pilastro del sistema. For.Te. pone al centro la diffusione di una cultura capillare della formazione continua, superando differenze dimensionali, settoriali e territoriali, conciliando il carattere mutualistico dell'azione con le reali aspettative di aziende e lavoratori e avendo presente il ruolo della bilateralità.

Possono essere istituiti Fondi Paritetici Interprofessionali per ciascuno dei settori economici dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e dell'artigianato; gli Accordi Interconfederali possono prevedere l'istituzione di Fondi anche per settori diversi, nonché, all'interno degli stessi, la costituzione di un'apposita sezione per la formazione dei dirigenti.

Nel corso del 2003, con l'istituzione dei primi dieci Fondi Paritetici Interprofessionali, si realizza quanto previsto dalla legge 388 del 2000, che consente alle imprese di destinare la quota dello 0,30% dei contributi versati all'INPS (il cosiddetto "contributo obbligatorio per la disoccupazione involontaria") alla formazione dei propri dipendenti. I datori di lavoro potranno infatti chiedere all'INPS di trasferire il contributo ad uno dei Fondi Paritetici Interprofessionali, che provvederà a finanziare le attività formative per i lavoratori delle imprese aderenti.

4.3 La crescita dei Fondi Paritetici Interprofessionali e la promozione dei piani formativi

L'aumento delle adesioni, sia in numero di imprese che di lavoratori dipendenti, ai Fondi Paritetici Interprofessionali che viene evidenziato tra il 2006 e il 2007 dai dati recentemente riclassificati dall'INPS, ci dice che 6 milioni di lavoratori ogni anno si aspettano di poter partecipare a Piani formativi concordati tra le parti. La Contrattazione collettiva sta completando, tornata dopo tornata, il "riconoscimento" dei FPI sinora costituiti così come sta ribadendo le scelte relative alla bilateralità contrattuale che però continua a non integrarsi, in genere, con la novità dei Fondi.

L'integrazione che è diffusa come fattore di sostegno organizzativo non decolla invece come integrazione delle risorse provenienti da diverse fonti (e questo impedisce, ad esempio, di realizzare iniziative formative comuni per dipendenti e titolari di piccole imprese). Crescendo l'ammontare delle risorse messe a bando dai Fondi cresce anche il numero dei Piani concordati, non cresce, a detta dei risultati delle indagini, la contrattazione di secondo livello che rimane di misura modesta e che solo raramente tocca i temi della formazione.

I Fondi italiani sono Fondi confederali e il ruolo della contrattazione di categoria viene giocato essenzialmente nella fase della definizione dei Piani, soprattutto di quelli settoriali e territoriali, lì si evidenziano limiti che molti ora intravedono e che alcuni Fondi pensano di dover superare con strategie più articolate di quelle messe sinora in gioco. Esistono anche limiti oggettivi e soggettivi nelle esperienze dei Piani Aziendali per la limitata esperienza di pianificazione dello sviluppo delle risorse umane delle nostre imprese di minori dimensioni nonché per la mancanza di competenze formative



specifiche presenti nelle rappresentanze sindacali a livello di impresa dal momento che le RSU vengono selezionate ed elette sulla base di criteri che in genere non includono la capacità di essere "facilitatori" o "delegati della formazione". In controtendenza sembra essere il mondo dell'Artigianato che, dovendo rispondere a una domanda di formazione che le singole micro-imprese intendono specifica per ciascuna azienda, ha proceduto ad un Accordo che favorisce la concertazione dei piani aziendali con la presenza del "delegato di bacino". Questa figura sindacale è quella che dovrebbe favorire la saldatura tra le linee generali di indirizzo dell'organizzazione di appartenenza con quanto emerge dallo specifico contesto aziendale e dovrebbe in tal modo garantire quella presenza capillare, impresa per impresa nel momento di elaborazione della proposta di piano aziendale, che l'assenza di RSU in impresa non può in altro modo assicurare.

Siti internet di riferimento:

Fondimpresa	www.fondimpresa.it	Fondimpresa è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: CONFINDUSTRIA (Confederazione Generale dell'Industria Italiana), CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro).
Fondo Dirigenti PMI	www.fondodirigentipmi.it	Fondo Dirigenti PMI è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: Confapi (Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria), Federmanager (Federazione Nazionale Dirigenti Aziende Industriali).
Fondo Formazione PMI	www.fondopmi.it	Fondo Formazione PMI è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: Confapi (Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria), CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro).
FONDIR	www.fondir.it	Fondir è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: Confcommercio (Confederazione Generale Italiana del Commercio, del Turismo, dei Servizi e delle PMI), ABI (Associazione Bancaria Italiana), ANIA (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici), Confetra (Confederazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica), Fendac (Federazione Nazionale dirigenti e quadri del commercio, trasporti, turismo, servizi e terziario avanzato), Federdirigenticredito (Federazione Nazionale personale area direttivo del credito), Sinfub (Federazione Nazionale Sindacati Autonomi Personale del Credito, Finanza e Assicurazioni) e Fidia (Federazione Italiana Dirigenti Imprese Assicuratrici).
FOR.TE	www.fondoforte.it	For.Te è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: Confcommercio (Confederazione Generale Italiana del Commercio, del Turismo, dei Servizi e delle PMI), Confetra (Confederazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica), CGIL

		(Confederazione Generale Italiana del Lavoro), CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro).
Fondirigenti	www.fondirigenti.it	Fondirigenti è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: Confindustria (Confederazione Generale dell'Industria Italiana), Federmanager (Federazione Nazionale Dirigenti Aziende Industriali).
FON.TER.	www.fonter.it	Fon.Ter è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: Confesercenti (Confederazione Italiana Esercenti Commercio, Turismo e Servizi), CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro).
Fondoprofessioni	www.fondoprofessioni.it	Fondoprofessioni è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: Consilp-Confprofessioni (Confederazione Sindacale Italiana delle Libere Professioni), Confedertecnica (Confederazione Sindacati Nazionali Libere Professioni Tecniche), CIPA (Confederazione Italiana Professionisti e Artisti), CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro).
FOND.E.R.	www.fonder.it	Fond.E.R. è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: AGIDAE (Associazione Gestori Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica), CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro).
FonAr.Com.	www.fonarcom.it	è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: C.I.F.A. (Confederazione Italiana Federazioni Autonome), CONF.S.A.L. (Confederazione Sindacati Autonomi Lavoratori)
For.Agri.	www.foragri.com	For.Agri è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: Confagricoltura (Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana), Coldiretti (Confederazione Nazionale Coldiretti), CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori), UIL (Unione Italiana del Lavoro) e Confederdia (Confederazione Italiana Dirigenti, Quadri e Impiegati dell'Agricoltura).
FONDAZIENDA	www.fondazienda.it	Fondazienda è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: Confterziario (Confederazione nazionale del

		terziario e della piccola impresa), CIU (Confederazione Italiana Unionquadi), Conflavoratori (Confederazione Italiana Lavoratori)
Fondo Banche Assicurazioni	www.fondobancheassicurazioni.it	Fondo Banche Assicurazioni è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: ABI (Associazione Bancaria Italiana), ANIA (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici), CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro, CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro).
Formazienda	www.formazienda.com	FormaAzienda è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: CONF.S.A.L. (Confederazione Sindacati Autonomi Lavoratori) e SISTEMA COMMERCIO E IMPRESA (Confederazione Nazionale Autonoma Italiana del Commercio, del Turismo, dei Servizi, delle Professioni e delle Piccole e Medie Imprese).
Fonditalia	www.fonditalia.org	Fonditalia è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: FEDERTERZIARIO-CLAAI (Federazione Italiana del Terziario, dei Servizi, del Lavoro Autonomo e della Piccola Impresa Industriale, Commerciale ed Artigiana), UGL (Unione Generale del Lavoro).
Fondo formazione servizi pubblici	www.confservizi.net	Fondo Formazione Servizi Pubblici è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: CONFSERVIZI (Confederazione Nazionale dei Servizi), CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro, CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro).
Fon.Coop	http://www.foncoop.coop/	Fon.Coop è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: AGCI (Associazione Generale Cooperative Italiane), CCI (Confederazione Cooperative Italiane), CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro).
Fondo Artigianato Formazione	http://www.fondartigianato.it/	Fondo Artigianato Formazione è stato costituito a seguito dell'accordo nazionale firmato da: Confartigianato (Confederazione Generale dell'Artigianato e delle Imprese), CNA (Confederazione Nazionale Artigianato e della Piccola e Media Impresa), Casartigiani (Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani), CLAAI (Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane), CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro).

4.4 Fondo For.Te.

For.Te. è il più importante tra i Fondi interprofessionali per la formazione continua, per numero di aziende che lo hanno scelto; è rappresentativo dei diversi settori economici e del tessuto imprenditoriale italiano, fatto di piccole, medie, grandi aziende.

“For.Te. è il Fondo paritetico per la formazione continua dei dipendenti delle imprese che operano nel Terziario: Commercio, Turismo, Servizi, Logistica, Spedizioni, Trasporti. Possono aderire al Fondo le imprese italiane che operano in tutti i settori economici.

Promosso da CONFCOMMERCIO, CONFETRA e CGIL, CISL, UIL, For.Te. opera a favore delle imprese aderenti e dei loro dipendenti. L'obiettivo principale di For.Te. è favorire l'utilizzo della formazione continua da parte delle aziende e dei lavoratori.

La principale attività del Fondo è quella di mettere a disposizione delle aziende e dei lavoratori risorse per il finanziamento di piani formativi aziendali, territoriali, settoriali e individuali.” Il successo delle aziende e dei lavoratori, nel raggiungimento dei rispettivi obiettivi, è anche il successo di For.Te.

Dal Rapporto sulla formazione continua emerge come nell'ultimo anno le adesioni ai Fondi abbiano registrato una sensibile crescita (circa 35mila imprese e 482mila lavoratori). For.Te è tra i Fondi che hanno avuto l'incremento maggiore. Circa il 40% delle imprese e il 59% dei lavoratori è iscritto attualmente a un Fondo paritetico interprofessionale.

For.Te. è il Fondo Interprofessionale Nazionale che finanzia la formazione per i dipendenti delle imprese del terziario. Dal 2004 a oggi quasi 100.000 aziende di tutti i settori economici hanno scelto di aderire a For.Te. e circa 1.500.000 lavoratori hanno avuto la possibilità di formarsi.

Grazie ai 230milioni di euro stanziati dal Fondo, sono state erogate oltre 14milioni di ore di formazione. Ma non si tratta solo di fare un'analisi quantitativa, quanto piuttosto di guardare ai nuovi obiettivi che il Fondo intende porsi, per rispondere in maniera ancora più incisiva alle aspettative delle imprese e dei lavoratori. In tal senso, svilupperemo, nel corso del 2009, una ricerca che avvia una nuova fase del nostro Fondo e che non a caso si intitola “Innovare la formazione per migliorarne la qualità”.

Mentre soffiano i venti di una grave crisi, decisivo è il contributo alla ripresa che viene dalla formazione continua dei lavoratori gestita dai Fondi paritetici interprofessionali e in particolare da For.Te. Le cifre ci collocano in posizione di eccellenza per numero di adesioni e di partecipanti ai corsi e per volume di risorse impiegate. Su questa strada continueremo grazie al nuovo Avviso, 1/09, che stanZIA 64 milioni di euro. For.Te si candida a essere per il settore terziario un interlocutore attento, capace di cogliere la sua domanda di formazione e di fornire risposte pronte e adeguate.

Il terziario ha una rilevanza indiscussa, in termini di percentuale sul Pil e di occupazione. Siamo oltre il 60% di addetti, con un aumento costante negli ultimi anni. Il peso della logistica è intorno al 15% del Pil. Profonda è l'incidenza del fattore umano. E' perciò indispensabile elevare la professionalità dei lavoratori, legare formazione continua, innovazione produttiva e ricerca tecnologica come momenti contestuali di maggiore qualificazione e di rilancio. Punti d'arrivo sono l' aumento del volume e della qualità della formazione e il miglioramento della sua distribuzione .

Quindi azioni a sostegno delle imprese minori e dei lavoratori deboli, delle aree geografiche meno favorite, delle categorie a bassa qualificazione ma anche metodi di erogazione rapidi, informazione e promozione più diffuse e mirate. Siamo per la flessibilità e la diversità delle proposte formative. Abbiamo avviato il Conto Individuale Aziendale e rilanceremo le attività formative individuali, per venire incontro a esigenze particolari degli addetti e alle caratteristiche delle aziende, alla loro dimensione, alla collocazione territoriale, alla struttura organizzativa.

Quelle medio-piccole sono l'82% del totale; notevole è la presenza di lavoratori stagionali e con contratto a tempo determinato, oltre la metà degli occupati. Anche nella logistica e nei trasporti, il 93% delle aziende ha meno di 50 dipendenti e si confronta con colossi internazionali. Occorre dar valore alla formazione che eroghiamo, fare in modo che sia esigibile e spendibile come credito per la mobilità nel mercato del lavoro, la carriera professionale, il rientro a scuola o all'università.

Una formazione efficace e qualitativa è innanzitutto una formazione certificabile, riconosciuta e convalidata dalle parti sociali, accreditata e confermata nei suoi risultati da autorità esterne. Sono urgenti quadri di riferimento nazionali concordati per la definizione e descrizione dei profili professionali, la certificazione delle competenze, l'accreditamento delle agenzie formative. E' ormai prossimo il "libretto personale del lavoratore" in cui saranno registrate le competenze acquisite nella formazione in apprendistato, in contratto d'inserimento, nella formazione specialistica e nella continua "svolta durante l'arco della vita lavorativa ed effettuata da soggetti accreditati dalle regioni", "nonché la competenze acquisite in modo non formale e informale secondo gli indirizzi dell'Unione europea in materia di apprendimento permanente purché riconosciute e certificate".

Nasce anche da qui l'esigenza di continuare il confronto tra i Fondi, le associazioni imprenditoriali e sindacali, il governo nazionale e le regioni, secondo quanto stabilito nell' Accordo dell'aprile 2007 . In esso, le parti firmatarie si impegnano a programmare in maniera coerente le iniziative di formazione continua nel territorio; a raccordare le scelte dei singoli Fondi con la programmazione regionale; analizzare ed approfondire le tematiche comuni; a elaborare proposte condivise per migliorare le rispettive attività.

Un richiamo finale va dedicato alla bilateralità, che sarà la carta vincente di For.Te se produrrà formazione meglio orientata sui fabbisogni di professionalità e competitività del sistema produttivo e se creerà maggiore coinvolgimento e partecipazione nelle forze del lavoro. La bilateralità ha svolto in For.Te azioni di promozione e di assistenza ai piani formativi e azioni di sistema. Nel turismo e nei servizi la rete degli Enti bilaterali interessa 250 mila aziende e oltre 4 milioni di lavoratori con attività sempre più incisive: formazione professionale e continua, servizi ai lavoratori e alle imprese, misure sociali e di sostegno al reddito, previdenza complementare ed assistenziale, monitoraggio sulle dinamiche settoriali e sul mercato del lavoro locale, ecc.

Abbiamo al nostro attivo buone pratiche da allargare e mettere al servizio di tutti i comparti. Siamo un Fondo che ha natura pluricompartimentale e trasversale, e in ciò trova la sua ragion d'essere e il suo motivo d'orgoglio. Siamo un Fondo a vocazione nazionale, consapevole del fatto che anche nella formazione continua si riproduce il divario storico tra Nord e Sud, vera causa del ridotto sviluppo del Paese. Avvertiamo la responsabilità di non deludere le attese. Dovremo essere in grado di combinare i vantaggi di vicinanza ai fabbisogni reali, di partecipazione paritaria alle scelte, di collaborazione virtuosa con i principi di solidarietà, di concertazione, di democrazia. Quella dei Fondi è una scommessa da vincere e siamo qui per dimostrarlo.

Decolla una nuova modalità di finanziamento dei Piani Formativi, che si aggiunge a quella degli Avvisi, già ampiamente sperimentata: si tratta del Conto Individuale Aziendale. Il Conto è individuale, ovvero delle singole aziende aderenti. E' istituito per quelle che occupano complessivamente più di 250 dipendenti e consente l'accumulo del 70% di quanto versato a For.Te sulla base dello 0,30%, a partire dalla data di attivazione. Le aziende possono richiedere al Fondo di

dar vita al Conto Individuale entro il 31 gennaio di ogni anno e l'opzione si intende rinnovata tacitamente, salvo esplicito recesso. For.Te. consente alle aziende con ragioni sociali distinte, ma riferibili ad un unico Gruppo, di aderire a un Conto Individuale unico, a condizione che le stesse conferiscano un mandato collettivo all'azienda Capo-Gruppo, che diverrà interlocutore del Fondo.

Il Conto è a completa disposizione dell'impresa, per la formazione dei dipendenti, secondo i modi e i tempi ritenuti più opportuni. I Piani Formativi, Individuali, Aziendali e Interaziendali, possono essere presentati al Fondo ogni due mesi e sono tempestivamente valutati. Le aziende che abbiano attivato il Conto Individuale non sono escluse dagli Avvisi; possono partecipare ai Piani Settoriali/Territoriali, e presentare Piani Formativi Aziendali e Individuali. Con riferimento ai Piani Aziendali, con le risorse stanziare nel conto generale il Fondo finanzia prioritariamente le aziende prive del Conto Individuale, secondo i criteri specificati nei singoli Avvisi.

5. Esigenze di sviluppo per il sostegno dell'apprendimento nelle PMI

Proposte per lo sviluppo e il sostegno dell'apprendimento nelle microimprese

L'Isfol ha realizzato, sin dall'ultima programmazione, numerose attività di studio e di confronto con l'obiettivo di far emergere criticità, pratiche e strumenti per lo sviluppo e il sostegno della formazione continua nelle imprese minori. I ritardi registrati negli investimenti formativi da parte delle imprese di piccole dimensioni hanno riportato al centro del dibattito il tema dell'apprendimento nelle microimprese, facendo emergere l'esigenza di un necessario approfondimento delle esperienze in atto sul tema, nelle diverse realtà territoriali e settoriali.

Di seguito si riportano le dimensioni conoscitive guida sulle quali l'Isfol, in questa fase di avvio della nuova programmazione, ha impostato il proprio programma di ricerca sull'analisi dei modelli e degli stili di apprendimento nelle MPI.

1. La notevole presenza in Italia di microimprese (1-9 addetti), piccole imprese (10-49 addetti), ma anche di una possibile "sottocategoria" ("fino a 15 addetti") richiede approfondimenti di indagine in ragione delle possibili implicazioni in termini di relazioni industriali e per le peculiarità occupazionali.
2. La rilevanza delle imprese minori, concentrate maggiormente nell'area Obiettivo Convergenza e soprattutto nei settori costruzioni e commercio, induce a mettere sotto osservazione esperienze ed interventi provenienti dai territori che propongono progetti di sistema (come nel caso del CPT di Benevento) concordati con le parti sociali, al fine di sviluppare politiche ed interventi formativi settoriali/territoriali in grado di aumentare gli investimenti in formazione continua delle imprese minori.
3. Lo sviluppo di un percorso di analisi diretto ad evidenziare le modalità e gli strumenti realizzativi a sostegno della formazione delle imprese minori, indagandone la diffusione attraverso l'impiego di nuove tecnologie e metodologie (con un approccio blended learning).

4. I costi elevati della formazione che rappresentano per le imprese minori ancora un grande ostacolo. Solo il 7,5% delle microimprese cosiddette formatrici ha ricevuto una qualche forma di finanziamento. Nell'11,4% dei casi il sostegno finanziario proviene dai Fondi Paritetici Interprofessionali per la formazione continua. E' necessario, dunque, agevolare l'accesso alla formazione e con costi più contenuti.

Sito internet di riferimento: www.isfol.it

6. I servizi per l'internazionalizzazione

Un discorso a parte merita l'impegno delle istituzioni per favorire l'esportazione.

L'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di PMI esportatrici. Sono circa 200.000 e nel 2007 hanno esportato beni e servizi per un totale di 448 miliardi di euro, pari al 29,2% del Pil. Si tratta di un export legato in massima parte ai prodotti dell'industria manifatturiera, che ne costituiscono l'80% per un valore pari a 359 miliardi di euro. Il contributo più significativo proviene dalla produzione di macchine industriali e di apparecchi meccanici, comparto che da solo vale un quinto dell'intero commercio nazionale di beni oltre confine. Nel definire il profilo dell'Italia che esporta, all'industria dell'automazione si affiancano inoltre quella della siderurgia e dei prodotti in metallo, dell'automotive, della chimica e della farmaceutica, dell'ICT e dell'elettronica, ciascuna di loro contribuendo per circa il 10% al valore complessivo delle esportazioni italiane.

Tuttavia, il Made in Italy eccelle nel mondo nei settori in cui è realmente possibile mettere in risalto lo stile, la creatività e il gusto delle lavorazioni d'alta qualità. Nonostante una crescente concorrenza internazionale che porta a perdere qualche posizione soprattutto nei segmenti bassi del mercato, in questi ambiti l'Italia detiene ancora una quota significativa del commercio mondiale: il 13,6% per calzature e prodotti in cuoio, l'11,1% nella commercializzazione internazionale di mobili, il 9,7% per la lavorazione dei minerali non metalliferi (con punte del 38% per quanto riguarda le piastrelle in ceramica e del 19% per le pietre da taglio e da costruzione), il 7,1% dei prodotti tessili e il 6,1% dell'abbigliamento (12% per quelli in pelle), il 5,4% nella gioielleria e nell'oreficeria.

Sebbene il 48% del valore generato dalle industrie manifatturiere sia attribuibile alle poche realtà di grandi dimensioni, quelle che superano i 250 addetti, anche il vasto tessuto costituito dalle piccole imprese che formano l'ossatura del sistema produttivo nazionale continua a svolgere un ruolo determinante, contribuendo per oltre il 21% al valore complessivo delle esportazioni. Nei comparti tipici della tradizione manifatturiera nazionale sono proprio le aziende con meno di 50 addetti a realizzare la quota più elevata del valore complessivo. È così, in particolare, per il comparto del cuoio e delle calzature oppure per l'industria tessile e dell'abbigliamento.

Se sono oltre 200.000 le imprese italiane che esportano i propri prodotti, quelle che direttamente hanno avviato attività economiche all'estero sono quasi 5.800. A differenza di quanto avveniva nel passato, non è più la chimera di un rapido abbattimento dei costi di produzione, primo fra tutti quello della manodopera, la ragione fondamentale che porta gli imprenditori ad investire oltre confine, quanto piuttosto una consapevole scelta strategica volta a migliorare le opportunità commerciali dell'azienda. Un'indagine Istat sulle imprese di medio-grandi dimensioni con attività all'estero mostra che nel 57,3% dei casi l'internazionalizzazione si sostanzia in un aumento delle vendite nei mercati esteri e nel 56,8% nell'accesso a nuovi mercati.

Un'indagine su 530 imprese, effettuata dal Censis e da AIP – Associazione Italiana della Produzione, mette in evidenza come, tra le imprese esportatrici analizzate (oltre il 50% del campione), il vantaggio competitivo e la capacità di un migliore posizionamento sui mercati esteri siano determinati dall'attivazione di sofisticate tecniche di presidio della clientela: dalle tecniche di fidelizzazione alla promozione del marchio all'estero, fino alla diversificazione delle produzioni (fig. 8). Il risparmio sui costi è segnalato dal 50% degli intervistati, ma non appare come il primo elemento determinante di strategie efficaci.

Punti di riferimento per le aziende orientate all'internazionalizzazione sono gli Sportelli Regionali per l'Internazionalizzazione (SPRINT) e dei connessi Presidi Regionali per l'Internazionalizzazione (PRINT)

7. Altre strutture di supporto alle P.M.I.

7.1 Le Camere di Commercio

Protagoniste nell'universo delle economie locali, le Camere di commercio costituiscono un importante punto di riferimento per i settori produttivi, sia nel panorama nazionale che in quello internazionale. Le Camere, che sono definiti enti autonomi di diritto pubblico dalla legge 580/93, sono al centro di una fitta rete di organismi che lavorano con istituzioni, enti e associazioni, garantendo servizi, strategie di sviluppo e progetti, per una crescita equilibrata dell'economia.

In Italia il Sistema è rappresentato da Unioncamere, l'Unione italiana delle Camere di commercio industria e artigianato, che promuove, realizza e gestisce servizi e attività di interesse per l'intera rete camerale. Al suo fianco le strutture nazionali del Sistema in grado di offrire servizi tecnici e professionali alle aziende a alle stesse Camere, nei campi più svariati: dall'informatizzazione (InfoCamere) alla formazione (Istituto G. Tagliacarne); dall'internazionalizzazione (Assocamerestero, Mondimpresa) alla promozione (Assonautica, Assicor, ITF - Italian Textile Fashion, Agroqualità, BMT - Borsa Merci Telematica Italiana); dai servizi integrati (Retecamere) alle infrastrutture (Uniontrasporti, Tecnoholding); dall'ambiente (Ecocerved) all'innovazione (Dintec) e al turismo (Isnart).

L'associazione a livello europeo che le rappresenta è Eurochambres, alla quale aderiscono 45 organismi camerale di rappresentanza nazionale di Paesi europei.

Sito internet di riferimento: www.cameradicommercio.it, www.unioncamere.it

La formazione

La formazione è uno dei compiti tradizionali delle Camere di Commercio che svolgono una rilevante attività in favore degli operatori economici per la promozione delle conoscenze e delle competenze strategiche, tecniche e giuridiche necessarie alla gestione e allo sviluppo d'impresa.

L'Unioncamere sostiene queste azioni sia attraverso la promozione di accordi e iniziative di sistema a valenza nazionale, sia attraverso un'attività di assistenza tecnica e operativa nell'implementazione dei singoli progetti formativi.

Le aree di interesse prioritario dell'intervento camerale sono la formazione imprenditoriale e professionale di base (**diretta ad aspiranti imprenditori**, agenti o rappresentanti di commercio, mediatori, promotori finanziari ecc.) e l'aggiornamento professionale e la formazione manageriale continua e permanente (per imprenditori, dirigenti, quadri e tecnici, con particolare riguardo alle innovazioni economiche, organizzative e tecnologiche).

Sul fronte della formazione avanzata, il rapporto delle Camere di Commercio con il mondo accademico si è concretizzato in diverse azioni per l'alternanza università-lavoro e - con il coordinamento di Unioncamere e la collaborazione della Conferenza dei Rettori - in favore della diffusione della cultura d'impresa in ambito universitario attraverso moduli integrativi e stage in azienda.

7.2 Gli incubatori d'impresa e la rete dei BIC (Business Innovation Centre)

L'IPI (Istituto per la Promozione Industriale), che opera a sostegno del Ministero dello Sviluppo Economico, comunicava che nel dicembre 2007 gli incubatori d'impresa in Italia erano più di 100, di cui più della metà localizzati al Nord (60 strutture) e l'altro 50% distribuito più o meno equamente tra Centro (23%, 25 strutture) e Sud (21%, 22 strutture), con un indotto occupazionale di circa 12 mila posti di lavoro e la creazione di oltre 3mila imprese.

Secondo l'indagine si evince che, se al Nord e al Centro le strutture sono promosse da Regioni ed enti locali, al Sud la rete di Sviluppo Italia copre la quasi metà del totale degli incubatori del Mezzogiorno. Ovunque marginali le strutture di natura privata.

Circa la metà delle strutture dichiara una focalizzazione settoriale con prevalenza nell'ICT, nella meccanica avanzata e scienze della vita. Mediamente in un incubatore risiedono da 16 a 49 aziende, per un periodo che va da 3 a 5 anni durante i quali le imprese nascono e crescono e solo una piccola percentuale non sopravvive. Negli incubatori accademici il tasso di abbandono è molto basso (5%), molto più alto in quelli supportati dal sistema regionale (12%). Gli incubatori accademici, inesistenti dieci anni fa, sono oggi più di 20, registrando un aumento di più del 160% dal 2000 al 2006.

La tipologia dei servizi offerti va dalla formazione e marketing (70%) alla consulenza legale (30%). Il 55% delle strutture dichiara di non accedere a fondi di venture capital ed i servizi offerti dalle strutture hanno un prezzo minore a quello di mercato.

Le strutture d'incubazione pur essendo attive dagli anni ottanta si sono diffuse ampiamente solo alla fine del 1990, in ritardo rispetto ai paesi più avanzati. Il numero è raddoppiato tra il 2000 e il 2006.

Siti internet di riferimento dei BIC suddivisi per regione:

Abruzzo:	www.bicomega.it
Basilicata:	www.sviluppoitalia.it
Calabria:	www.eurobic-ceii.org
Campania:	Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido.
Friuli Venezia Giulia:	www.area.trieste.it
Lazio:	www.biclazio.it
Lombardia:	www.celit.it , www.euroimpresa.it , www.ai.polimi.it
Marche:	www.sviluppoitalia.it
Piemonte:	www.codex.it , www.i3p.it
Puglia:	www.sviluppoitalia.it
Sardegna:	www.sentieropresa.it
Sicilia:	www.eurobicsudsicilia.it , www.innovabic.it
Toscana:	www.promofirenze.com , www.bictoscanasud.it
Trentino Alto Adige:	www.bic-suedtirol.org
Umbria:	www.sviluppoitalia.it
Veneto:	www.veneziaricerche.it

8. Ricognizione delle strutture per il sostegno di supporto alle pmi (stakeholders, decision makers, istituzioni, camere di commercio)

	Sito Web	e-mail	indirizzo	telefono
Ministero dello Sviluppo Economico	www.sviluppoeconomico.gov.it	segreteria.ministro@sviluppoeconomico.gov.it	Via Molise, 20 0187 ROMA	+39 06 47051
(Istituto per la Promozione industriale	www.ipi.it	info@ipi.it	Viale M. Pilsudski, 124 00197 ROMA	+39 06 809721
Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital,	www.aifi.it	info@aifi.it	Via Pietro Mascagni, 7 20122 Milano	+39 02 7607531
Consorzio Camerale per il Credito e la Finanza	www.PMIfinance.net	cons1@mi.camcom.it	Via Camperio, 1 - 20123 Milano	+39 02 85154258
Camere di Commercio	www.cameradicommercio.it	cameradicommercio@retecamere.it	Via Valadier 42, 00193 Roma	

Confartigianato	www.confartigianato.it	confartigianato@confartigianato.it	Via di San Giovanni in Laterano, 152 00184 Roma	+39-06703741
Confcommercio	www.confcommercio.it	confcommercio@confcommercio.it	Piazza G. G. Belli, 2 - 00153 Roma	(+39) 06 58 661
Cna	www.cna.it	cna@cna.it <cna@cna.it	Via G. A. Guattani, 13 - 00161 Roma	(06) 441881
Confapi	www.Confapi.org		via del Plebiscito 117, 00186 Roma	+39 06 690151
Confesercenti	www.Confesercenti.it	redazioneweb@confesercenti.it	Via Nazionale, 60 00184 - Roma	+39 0647251
Confindustria	www.confindustria.it		Viale dell'Astronomia, 30 - 00144 ROMA	

Confagricoltura	www.confagricoltura.it	info@confagricoltura.it	Corso Vittorio Emanuele II,101 00186 ROMA	+39 06 68521
Assofranchising	www.assofranchising.it	assofranchising@assofranchising.it	Via Melchiorre Gioia 70 - 20125 MILANO	+39 02 29003779
ABI	www.abi.it		via del Plebiscito 93, 00186 Roma	
Confetra	www.confetra.it	confetra@confetra.com	via Panama 62, 00198 Roma	+39 06 8415576
Casartigiani	www.casartigiani.org	casartigiani@tiscalinet.it	Via Flaminio Ponzio, 2,00153 ROMA	+39 06 5781697
Legacoop	www.legacoop.it	info@legacoop.coop	Via Giuseppe Antonio Guattani, 900161 Roma	+39 06 844391
Ance	www.ance.it	infoportale@ance.it		
Confcooperative	www.confcooperative.it			
Coldiretti	www.coldiretti.it	relazioniesterne@coldiretti.it	Via XXIV Maggio, 43 00187 Roma	06/46821